TIZIO CAJO

E

SEMPRONIO

OPERA BUFFA IN TRE TTI

TIZIO CAJO E SEMPRONIO

OPERA BUFFA IN 3 ATTI

POESIA

DI ALMERINDO SPADETTA

MUSICA

DEL MAESTRO ALFONSO BUONOMO

da rappresentarsi

Nel Teatro la Fenice

NELL' ESTA' DEL 1867

NAPOLI

—

Tipografia Vico Ecce Homo
alla Madonna dell' Ajuto N. 9.
1867.

A CHI LEGGE

Questo lavoro melodrammàtico scritto nella decorsa stagione invernale per questo medesimo Teatro, non vide la luce per imprevedute circostanze. Ma l' Associazione Artistica, di cui fanno parte i principali caratteri buffi, per i quali l' opera fu espressamente composta, ha creduto inaugurare il suo cominciamento con la rappresentazione di essa. Malgrado l'estiva stagione, tanto avversa ai Teatri, lieti furono gli Autori di dividere con i compagni d' arte le gioje ed i dolori, le fatiche e le speranze d' un guiderdone di qualunque entità si fosse; sagnificando volontieri su l' arà di questo artistico sodolizio quel interesse spettante a simili lavori èd in quelle proporzioni solite a praticarsi da un' Impresa di conto altrui.

Felici poi oltremodo gli Autori se con questo debole lavoro potessero, anche in picciolissima parte, contribuire al proficuo risultàto dell' Associazione. Ed è perciò che la benevolenza del Pubblico, il quale non guarderà la pochezza del lavoro, è la sola base, su cui fondano gli Artisti e gli Autori.

ALMERINDO SPADETTA
ALFONSO BUONOMO

Poetà Melodrammatico, Direttore della Associazione Artistica — signor *Almerindo Spadetta.*

Maestro Direttore della Musica — signor *Fedinando Diodati.*

Maestro al Cembalo — signor *Alfonso Forcillo.*

Maestro Concertatore — signor *Francesco Negri.*

Primo Violino Direttore di Orchestre — signor *Federico Micaldi*

Rammentatore — signor *Ferdinando Tiperino.*

Appaltatore del Vestiario — signor *Giovanni Paris.*

Attrezzista — signor *Gennaro Baldassarro.*

Parrucchiere — signor *Pietro Furlai.*

Macchinista — signor *Pasquale de Caro*

Appaltatore dell' Illuminazione — signor *Antonio Patitucci e Compagni.*

PERSONAGGI	ATTORI
TIZIO	sig. Lambiase Luigi
CAJO	« De Biasi Pasquale
SEMPRONIO . . .	« Casaccia Ferdinando
D. LIBORIO. . . .	« De Giorgio Raffaele
MARCELLONE . . .	« De Nunzio Raffaele
CAVALIERE . . .	« De Sanctis Angelo
RACHELE . . .	sig.ª De Nunzio Teresina
D.ª MARTA. . . .	« De Nunzio Mariannina
AGATELLA. . . .	« Alfieri Mariannina
UN NOTARO . . .	sig. Tiberino Gennaro

Coro — *Marinari*, *Pescivendoli*, *Lazzaroni*, *Napolitani*, *Ragazzi del Popolo*, *Maschere diverse*, *Moretti*.

L' azione è in Napoli.

ATTO PRIMO

La Marinella di Napoli — Una parte del fabbricato della Pietra del Pesce verso il lato dritto — Svariate botteghe, fra le quali una Tabaccheria a sinistra, ed un caffè — Nel fondo all'estremo lato una bettola, e presso la stessa un venditore di pizze — A dritta poi una palazzetta con finestre chiuse da persiane verdi.

SCENA I.

D. Liborio e Marcellone *seduti al caffè giuocando a carte, quindi il Cavaliere - Si odono voci popolari.*

Voci Comme a lli pisce songo lle figliole,
Se lassano dall' uommene tirare,
A la cannuccia mponta, chi lle bole,
Nce mette l'esca, che lle po acchiappare.
Oje marinaro.

Dopo breve pausa, vengono marinari e pescatori, portando a spalla grosse ceste di pesce, ed entrano nel fabbricato della Pietra, poi formano nella stadero i diversi pesi per la divisione della pesca. Intanto D. Liborio e Marcellone *seguitano il giuoco.*

Marc. Asso . . .
D. Lib. Cavallo . . .
Marc. Sette denare !
D. Lib. Donna . . .
Marc. No doje
D. Lib. Scopa facc' io !

SCENA II.

Viene il Cavaliere *e chiama verso il caffè : si presenta poi il garzone con l' occorrente richiesto. I predetti.*

Cav. Caffè ? . . .
Coro. Va spicciate priesto a pesare . . .
D. Lib. Partita !
Marc. Cancaro !
D. Lib. Il giuoco è mio !
Mano alla borsa . . . .

Cav. che aveva bevuto il caffè in piedi, si avanza verso D. Liborio e Marcellone
Chi ha , vinto amici ?
Marc. Isso ! (*con dispetto*)
Cav. Ed è sempre ei vincitore !
Marc. N' auta partita
D. Lib. Si , ben tu dici.
Vuoi la rivincita ? . . .
Cav. E di ragione !

Ripigliano il giuoco , *e* Marcellone *dimostra la sua indignazione* , *chè fortuna gli è sempre avversa. Intanto alcuni monelli vengono correndo a spacciare i giornali e si affollano al tavolino del giuoco.*

Uno *Roma* ! . . .
Un altro *Là Patria* !
Un 3.° *L' Italia* ! . . .
Un 4.° *Pungolo* ! . . .
Tutti Notizie belle a leggere ,
Signò , pigliate ccà . . .
D. Lib. (*Cav.* (Monelli via . . . scostatevi . . .
Marc. Lassatece jocà ! . . .
Mon. Oh ! vide che superbia !
Chi songo non se sa ! . . .

Il Cavaliere *minaccia i rugazzi* , *che da lui incalzati fuggono gridando* , *Roma l' Italia ect : ect ; . . . Intanto i marinari ed i pescivendoli terminato il lavoro si accostano alla bettola.*

Marc. Dance lle pizze.

Pisc. Doje, tre mezolle . . . .
Tntti Nuje mo marenna potimmo fa.
(*Vengono serviti di quanto hanno dimandato*)
Cvro Ca si lo sanco non coce e volle,
A lla fatica non se po sta.
E nfra lli stiente de chesta vita,
A nuje che resta pe ncè spassà?
Chillo momento che sulo mmita
A magnà, e bevere ed a cantà.
(*Un breve silenzio, durante il quale bevono, indi giulivamente cantano una.*)

CANZONE

De chisti tiempe so lle figliole
Quanno non fanno l' ammore ancora,
Comm' esce n' arba ch' è senza sole,
Comme a no sciore che non addora.
Ojc nenna è doce sa
L' ammore de provà!
A chisto munno nce vo l' ammore
Senza de chillo l'ommo non bale,
E si non tene nisciuno core,
Isso non prova che pene e male.
Oje nenna è doce sa
L' ammore de provà!

Seguitano a bere ed a mangiare innanzi la bettola. Marcellone *gittando all' aria le carte si alza indispettito oltremodo.*

Marc. Ncuorpo tu nc' aje lo sfunnolo! . . .
D. Lib. Uomo non sei per me! (*ridendo*)
Cav. Amico, ritiratevi!
Marc. Lassame Cavaliè!

SCENA III.

Rachele *con paniere al braccio*, *e* Sempronio *che la segue spingendola con mal garbo verso la palazzetta : sono in caloroso alterco. Detti.*

Semp. Rachè, cammina!
Rach. Scuonceco!
Semp. Iammo a la casa!
Rach. Nò!
Semp. Si lo ceriviello nfocase
Chi cchiù tenè me pò?
Trase! . . . (*urtandola*)
Rach. Ccà voglio stà!
Semp. Mo schierchio!
Rach. Statte, stà!
(*Si azzuffano alquanto.* D. Liborio, Marcellone *ed il* Cavaliere *si frappongono*)
D. Lib. (
Cav. Marc. (Che fu?
Semp. Chesta è cevettola! . . .
Rach. Cevetta a me?
Semp. Si, a te.
Marc. Ma parla . . .
Rach. Sciù! vriognate!
Scostate mo da me! (*lo spinge*)
Marc. Se po sapè ch' è stato?
D. Lib. Cav. Qual grillo t' è saltato?
Semp. Sacciate che sta mpesa
Quann' esce pe la chiazza,
Mmece de fa la spesa,
Vo fare la pupazza,
Facenno l' uocchietielle . . .
A viecchie e giovanielle . . .
Da quacche tiempo m' era
De chesto nzospettuto,
Pe coglierla mprimera
Appriesso le so ghiuto.
Co tre sciammerielle

Io l' aggio ncastagnata
Facenno jacovelle
Addò ? . . . mprubbeca strata !
Dicite vuje, so al caso
De sopportà sto ntacco ?
Tengo no buono naso ,
Non soffro un soprattacco !
Non songo a me credite ,
De l' uommene l' estratto ,
Se un tappo in me vedite ,
So comme all' aute fatto.
Se manca il taglio mio ,
Nc'è quanto avasta e avanza,
E tengo forse anch' io
Chiù forza , e cchiù sostanza.
Guè ? tutto a lo patrone
Mo voglio devacà . . .
De casa lo scaccione
Avraje senza pietá . . .

Rach. La gelosia lo roseca !

Marc. / *D. Lib.* / *Cav.* La gelosia ? Già, già . . .

Rach. Sposá me vo sto stupeto ,
E po me fa crepá !

Marc. Sposarte !

D. Lib. Cav. E la perseguiti
Con tanta crudeltà ? . . .

Rach. Mogliera non te songo ,
Tengo la libbertà.

Semp. Rachè, ca chino io stongo ,
E mo pozz' io sbottà !

Rach. Io retta non te dongo ,
Sienteme buono ccà.
Libbero ammore è sempe stato ,
Nè soffrì vole la schiavitù.
Co chillo core tanto sgarbato
Vuò a chisto core commannà tu ? . . .
Nzi a che lo parpeto pe te non sento,
Scioveta sempe voglio campà . . .

Ca tu me daje pene e tormiento,
Io no tiranno saccio addomà.
Io songo libbera ... tu schiatta, va ...
Non boglio perdere, sta libbertà.

D. Lib. Cav. Oh' il ben supremo, la libertà!
Marc. Coro Vole l' ammore la libbertà!
Rach. Me vuò tu mettere chella catena,
Che manco n' ora se tira cchiù?
Si tu llo pienze a malappena
Sto core pierde pe sempe tu!
A chisto voglio fa na resella,
No zennariello a chillo llà . . .
Me piace avere la mmasciatella,
A gusto mio voglio penzà . . .
Io songo libbera, tu schiatta, va . . .
No boglio perdere sta libbertà

D. Lib. Cav. Oh! il ben supremo la libertà!
Marc. Coro Vole l' ammore la libbertà!
Semp. Sberressa! (*per afferrarla*)
Marc. Cionca!
D. Lib. Cav. Lasciala! . . .
Rach. Io voglio restà ccà! . .
Marc. Io nce llo dico a fratemo,
No l' aje da maltrattà.
Semp. Non buò sagli? . . .
Rach. No, arrassate . . . .
Semp. Te ne facc' io pentì!
De fa cchiù la cevettola
Farraggio à te fernì.
D. Lib. Or vanne!
Cav. Su allontanati . s .
Marc. No cchiù la nzallanì!
Cav. Io la proteggo, vattene . , . .
Marc. (*ponendogli al braccio il paniere di* Rachele, *e facendolo girare, lo spinge fortemente verso la palazzetta, turandogli la bocca.*)
Vattenne mo accossì!
Semp. Ah! l'uocchie già s' appannano.
La voglio mo fernì.
(*Si slancia furiosamente contro* Rachele.)

Coro E lassala, ferniscela!
Semp. Che nce trasite mo?
Coro Ccà mprubbeco, na femmena
Maletrattà tu vuò? . . .
E miettetenne scuorno! . . .
Semp. Oh cancaro! . . .
Marc. Coro (
Cav. D. Lib. (Va, là . . .
Rach. Fernisce sto taluorno!
(Egli è spinto da tutti i lati. Il suo furore è al colmo: vuol svincolarsi da coloro, che lo trattengono, ma nol può; finalmente prorompe.)
Semp. Lassateme mo ccà!
(Egli urta, spinge per liberarsi: poi a viva forzo tirato, fa ogni sforzo per correre addosso a Rachele.)
Mena, mena alla deritta,
A la manca, votta, votta,
Songo già na pizza fritta,
Che se vota ncoppa e sotta.
Vi che sciorta de scenata
Che ccà stea pe me stipata!
Mo scompitela, o da pazzo
Ne facc' io de vuje no mazzo.
Oh! mo schiatto! nterra sbatto! ...
Oh mannà chi v' ha allattato! ...
Sacce, cchiù non me mpapuocchie,
Te vogli' io cecà chill' uocchie!
Si t' acchiappo, chella faccia
Lenza, lenza, pozzo fá . . . .
Sto guaglione, st' ammenaccia
Mantenerte saparrà.!
TUTTI GLI ALTRI
Rach. Ca tu t' arraggie, crideme
Niente nc' appure, o cacce,
Simbè songo na femmena
Te rompo gamme e vracce.
Si schitto n' auto passo
Tu pienze mo de fá . . .
Sarraje de nuje lo spasso,

De tutta la cità.
MARCELLONE — Coro.
È meglio non fa lotene,
Ma de cagnà la strata,
Si no de ponia e cauce
Nc' avraje na mmesurata.
Sta femmena a difennere
Nuie tutte stammo ccà.
Chisto penziero nchioccate,
Si tu non buò abbuscà.
D. LIBORIO — CAVALIERE
Non insultarla, o stolido
Se tu le porti affetto:
Col sesso ch' è più debole,
Usar tu dei rispetto.
Non trovi alcuno, pensaci
Che ti difenderà,
Se ancor tu vuoi persistere
Nella temerità.

(Sempronio *entra sospinto da tutti nella palazzetta.*)

D. Lib. Mi compiaccio con te buona ragazza, che hai ben risposto a quell' animalaccio di servo.

Rach. Signò, io songa na serva, e' lo vero ca so poverella, ma tengo core e bona lengua mmocca.

Cav. Benissimo!

Marc. A proposeto. Chill' uorco de fratemo, e chell'arpia de sorema patrune tuoje, songo sempe de no penziero? È quacche juorno che non li beco.

Rach. E non llo sapite? Si è pe la vecchia è sempe la stessa. Lo patrone purzì è sempe lo stesso arraggiuso, e non penza ad auto che de volè dá la figlia a sto signore.

Marc. A buje?

Cav. Si è vero. Io sono forse l' unico amico che per non disgustarlo, non lo contradico e secondo le sue pazze vedute per non romperla definitivamente ... ed ecco perchè vuol meco imparentare.

Marc. Nuje simmo però de catarattolo opposto, ed

ogne bota che nce vedimmo, doppo cinco minutole di pacifica discussione, fernesce sempe a ponia nfaccia.

Rach. Ed è purzì no pnorco avaro, non pe isso però, ma pe l' aute. Nzomma non fa bene a nisciuno ed è nemmico de tutto llo munno!

Marc. Siente comme scassea la servitù!

D. Lib. Io gli professo amicizia da lungo tempo, ed abbiamo avuto qualche affare di commercio insieme, come pure insegnai a leggere e scrivere la sua figliuola. Ho tentato ogni mezzo per dirozzarlo, ma è tenacissimo nella sua superbia. Darei, credetemi, una parte della mia fortuna per per vederlo su la buona via ed un poco più educato.

Rach. Ma sapite n' auta cosa cchiu' aggraziata? Mo da quacche juorno tene ncapo ca sta malato, mentre magne comme a n' urzo. Ave ditto a Zempronio de trovarle no miedeco.

Marc. Ma è no vero... Mo m' asceva da la vocca... Sa che buò fa? Saglietenne ncoppa, sinò chillo taratufolo de Zempronio è capace de ncojetarte, pecchè staje ccà miezo; e di a fratemo ca cchiù tardo lo vaco a visità.

D. Lib. Ed anch' io verrò a salutarlo.

Cav. Io pure farò lo stesso.

Rach. Isso da stammatina ave addimmannato de vuje, ed aggio ntiso ca pe tutta sta sera avite da firmà lo contratto de sposarizio. Co licenzia vosta. (*via nel portoncino.*)

Marc. Cavaliè, me congratulo de sto vis e bogliola!

Cav. Amici miei, ve lo dico schiettamente . . . non vi formalizzate veh! io non ho idea affatto per la figlia del signor Cajo. Senza dote, per senza dote, mi adatterò diversamente.

Marc. Non ve vo dà dote?

Cav. Neanche un soldo. E poi non mi piace. Ho quindi un pensieruccio in testa . . .

Marc. E sarria, si è lecito penetrare nel vostro particolare?

Cav. Lo volete sapere? Ho gusto per questa servotta!

Marc. Rachele!

D. Lib. Eh Cavaliere, non v' ingannate in fatto di gusti!

Marc. Ma vuje che site de nasceta titolata ve mmiscate co na serva?

Cav. Ma che siamo ancora al tempo de' pregiudizi? Confusione, confusione generale! (*si odono fischi i urli, e voci popolari.*)

SCENA IV.

Odesi da lontano un rumore di voci popolari, quindi Popolani *e* ragazzi *del popolo e della plebe, che circondano* Tizio *in pessimi arnesi, squallido, sparuto, scalzo e tormentato dalla fame, effetto della più orribile miseria. Egli è da tutti beffeggiato e percosso. Detti.*

Coro Oscè! Oscè!...
Tiz. Arrassateve....
Figli di.... Zitto mo!
Coro Olà facite lario....
Oje D. Nicò ppò, ppò!.
D. Lib. Ehi lá! ragazzi imbelli!...
Cav. Finitela....
Marc. Ch' è stato?
Tiz. Vide sti muccosielli
Me vonno nfracetà!
Ma d'apprettà lo povero
Non è barbaritá?
D. Lib. Chi sei?
Tiz. Signò!... (*spingendo il popolo che si affolla intorno a lui*)
Scostateve....
D Lib. Or basti...
Marc. Avasta mo!
Tiz. Na storia d' avverzerio
Volite vuje sapè?...

Me chiammo Tizio, de casata Palla,
Da n' ommo e da na femmena nascette,
Si la memoria non me nganna o falla,
Comme a sto munno sto mai nonsapette!

D. Lib. Tuo padre?
Tiz. E chi lo sape?
D. Lib. E la tua madre?...
Tiz. Manco la saccio in compagnia del padre!
D. Lib. Moriron dunque appena tu neonato?
Tiz. Non m' anno ditto niente... sarrà stato!
Fatto nò pocorillo gruossiciello
A leggere ed a scrivere mparaje,
Volenno addeventare n' ommeniello
Partette lesto, e Napole lassaje.
Toccato quasi tutto il Mappamondo,
Facette ogn' arte pe campá annorato,
Ma la disgrazia fu da cimma a fondo
L' impresa del confuso mio casato,
Allor pensai trovarme no mestiere
Non soggetto ai capricci della sciorta,
Cercaje la carità senza penziere,
Ma sta botta purzì riuscette storta!
No varrilo de lagreme cacciaje,
Solo d' acqua abbottava chesta panza,
Ne' cchiù ncuorpo lo sango friccecaje,
Pareva n' ommo muorto in gravidanza!
Si chesta storia mia mo non v' atterra,
Si non ve po lo chianto strafocà,
Se non date vuje ccà de faccia nterra,
No coro avite mo senza pietà!

D. Lib. Cav. Poveretto!)
Marc. Poverommo!)
Tiz. Ah! vuje chiagnite?
Il mio caso compatite?
Chiagno io pure!
D. Lib. Ed or che fai?
Cav. Come vivi?)
Marc. Comme campe?)
Tiz. Per la gloria
Della mia fatalità,

Della mia passata storia
V'aggio ditto, poco o niente,
Nc'è la storia del presente
Che ha un effetto più sicuro,
E la storia del futuro
Poco trica e vi dirò . . . .

D. Lib. Cav. Su racconta, presto va . . . .
Marc. Coro Conta conta . . . .
Tiz. Eccola ccà.

Da tre mise che tornaje
Un impiego me cercaje,
Che me desse la salute,
Che alle tante desolate,
Mie vigilie risolute
Desse pane, o almen patate.
Lo mestiere de copista
Feci appriesso a no notaro
Ma che buò ? la sciorta è nzista,
Perdo pure sto riparo !
Non se fanno cchiù strumiente,
Non se copia proprio niente,
E ne fui licenziato
Con orrenda canità.
Metto a vennere giornale
Ch' ogge nfettano ogne strata . . .
Chella sciorta mia carnale
Sona a me n' auta varrata !
Ogne carta che venneva,
Già l' avevano leggiuta,
N' auta a mosta ne metteva,
E all' acito era già juta.
Miei signò, ma niente è chesto,
Chiù da sentere nce stà . . .
Quanno meno nc'è da fare
Cchiù la famma sguiglia e cresce,
Ed io smaceno trovare
N' auta strata a nzò che n' esce.
Un impiego di figura
Me venette presentato . . . :
Oh ! miseria ! oh ! faccia dura !

Era impiego de criato ! ! !
Ma nel nuovo mio mestiere
Non durai vintiquatt' ore . . .
Acchiappato da n' usciere
Fu pe diebbete il signore !
Non mi servono i talenti ,
Il mio fisico , e il morale ,
Della classe dei pezzenti
Son lo specchio principale ,
Chi ave sazia sacca , e panza
Ncuollo a me se vo spassà . . .
Ma lo prossemo è crianza ,
Accossì de carpestà ! ?

D. Lib. Cav. Non disperarti !

Tiz Eh ! spero !

Marc. Pacienzia ! . . .

Tiz. Sissignore !

(dandogli una moneta)

D. Lib. Ecco ,, trovasti un core.
Che sollevar ti può . . .

Tiz. No piezzo d' oro !

Marc. (gli da altra moneta) N' auta !

Tiz. Uh ! bene mio , e lo vero.
O è suonno ?

Cav. (come sopra) Anch' io ti do !

D. Lib. Provo per te un incognito
Senso di vero amor ;
Beneficar , proteggere
É il voto del mio cor.

Coro Nuje perduono te cercammo
E purzì volimmo dà.

(assai commosso)

Tiz. Ah ! no cchiù , no cchiù . . .

Coro Va jammo,
Viene a bevere e a scialà . . . .

(invitandolo ad entrar nella bettola)

Tiz. Nell' eccesso della gioja , dì tal che tutto sembra in lui un delirio)

Ah ! che a cofane llo bene
Ncuollo a buje mo scioccarrà !

Soffrarraggio ciento pene,
Ma lo sole ha da spontà.
Pazzo so pe l' allegrezza,
De sta guappa contentezza.
Non avastano l' abbracce ,
Vuje cchiù robba mmeritate . . .
Vase a pizzeche a ste facce ,
A migliara v' acchiappate . . .
De vasarve chelle mane
Non me pozzo maje stracquà . . .
Site vuje Napolitane ,
Tutto core , e umanità !

D. Lib. (Godi , godi , pur m' abbraccia ,
Cav. (Della gioja il dì verrà.
Marc. Non penzà , ca un votafaccia
La miseria faciarrà . . . .
Coro Viene ccà , mo a faccia a faccia
Nce potimmo nuje vasà.

Tizio *salta al collo di tutti , abbraccia e bacia , ed è similmente corrisposto. Il coro via.*)

Marc. Dunque a quanto aje ditto sei uno dei più classici sbattutoni ?

Tiz. Precisamente .— Sono in continuo contrasto coi generi commestibili. (*guarda la finestra della palazzetta*) (E bi si stammatina s' affaccia !)

D. Lib. Ti dissi spera . . . .

Tiz. Signò scusate , vuje chi site che tenite tanto no core ?

D. Lib. Voglio appagare la tua curiosità: sono D. Liborio Levante.

Cav. Ed io il Cavaliere Libeccio.

Tiz. (*a Marc.*) E vuje certo sarrite scerocco ?

Marc. E mo aje sbagliaio. Io mi chiammo Marcellone. Neh ! tu che cancaro aje che guarde llà ncoppa e te storzille ?

Tiz. A me ? niente.

Marc. Tu non me perzuade . . . .

Tiz. Tu che buo sapè ?

D. Lib. Apriti . . .

Tiz. Che aggio da fà ?

D. Lib. Rompi il segreto, il tuo segreto . . capisci?
Tiz. D. Levante amabilissimo . . . Chesto mo non ba. Mo nce guastammo.
D. Lib. Eh! asino ... spiegati ... Se possiamo giovarti in qualche cosa lo faremo con piacere.
Tiz. Signò, io non pozzo . . . me metto scuorno . . .
Cav. E di che hai rossore?
Tiz. (*li prende per mano e gira la scena con gran cautela*) Ve raccomanno pe carità, non chiacchiariate . . .
D. Lib. Non temere.
Cav. Fidati pure . . .
Marc. Nuje simmo uommene dabbene . . .
Tiz. *con grandissima circospezione*) Sacciate ca io . . . (*gira di nuovo la scena*)
D. Lib. Ebbene?
Tiz. Io faccio l' ammore!
Marc. Puozz' essere acciso! E faje tutto st' ammoino de segretezza?
D. Lib. E ci dai tanto peso?
Cav. Sembrava che volevi confessare un delitto.
Marc. Nzarvamiento vuosto, site proprio ciucce! Là dinto nc'è na quagliozza settembrina, la figlia de chillo grancascione de D. Cajo.
D. Lib. *Cav.* / *Marc.* (*gittando un grido*) Ah!
Tiz. (*con grande spavento*) Mamma mia! Ch' è stato! Bene mio, m' è ghiuto lo pietto arreto....
D. Lib. Ma che! ti spaventa un atto di sorpresa? (*Qui* D. Liborio *il* Cavaliere *e* Marcello *ne si fanno dei segni d' intelligenza, che esprimono di serbare il silenzio, e spronar* Tizio *a parlare.*)
Tiz. (*accorgendosi di quei segni*) (Tillegrafo in attività. Io starraggio mmiezo a li pazze!)
D. Lib. Dunque spiegaci il tutto.
Tiz. Eccome ccà. Io quanno faceva lo copista, ogne matina pe ghì alla curia de lo notaro, passava da ccà! Passa, ripassa e trapassa, vedette na figliola affacciata a la fenesta. Io la smicciò, essa me smicciaje, noi nce smicciammo, ed

i nostri nervi ottici si fecero una segnalazione. Na sera mmerzo mez' ora de notte, lle mettette dinto a no panariello na lettericella, spiegandole i miei sensosi sensi, Essa me risponnette co n' auta cartuscella che il mio fisico era attraente, ma ch' era figlia de n' ommo capo tuosto, de no fanateco arreccuto, e che la voleva abbarrucà a no tritolato, una bruttíssima creatura; ma che però essa avarria fatto lo tutto pe non se scostà dal mio comprensorio. Io non aggio potuto trovà lo canale necessario pe sagli ncoppa, e sto segreto è rummaso nfra de nuje. Ma so duje juorne, che non songo passato, pecchè m' occnpaje a trovà no poco de mazzcco e sto aspettanno de vederla affacciata, non bolennome fidá nè de la serva, nè de lo criato.

Cav. Se tn sapessi che io sono quella bruttissima creatura?

Marc. Ed io lo frate de lo gran cascione, ergo il Zi - Zio de la puella?

Tiz. Meglio! (*mettendosi in mezzo*) Eccovi le mie nervose spalle. Sonate col vostro comodo necessario.

D. Lib. (*ride*) Ah! ah, ah.... Bellissima scoverta!...

Marc. Ebbiva nepotema, teneva sto pinolillo ncuorpo.

Cav. Ed io era il suo coverchio!

Tiz. Io capesco ca non pozzo apparentà co lo patre... mà che bolite? io non tengo munno, songo innocente!

D. Lib. (Oh! che bel pensiero!) *trae a se* Marcellone *ed il* Cavaliere *e parlano tra loro a voce bassa.*) Cavaliere, voi persistete nel proponimento di non volere la ragazza?

Cav. Senza dubbio; anzi vorrei che nascesse una circostanza, affinchè il rifiuto non partisse da me. E poi ancorchè fosse dotata, non è piú di mia convenienza.

Marc. Ottimamente!

D. Lib. E voi che ne pensate? Vi dispiace l' amoretto di colui con vostra nipote?

Marc. Anze l' approvo. Non tengo superbia, e mi arricordo che songo de razza vasciajola.

D. Lib. Dunque ecco una bella occasione per dare una lezione al signor Cajo, che abborre il ceto in cui sortì la cuna, e si ostina a vivere in quel modo. Noi dobbiamo far di tutto, onde avesse effetto questo matrimonio. Mettiamo a parte del segreto la sua domestica. Queste donne son necessarie, ed influiscono molto in un piano di battaglia come questo.

Cav. Son vostro alleato.

Marc. Ed io purzì nce songo, e voglio accossì addimostrà a nepotema llo bene che le voglio, contentanno l' intenzione soja e fa no cuoppo a chillo radecone de fratemo.

Tiz. (Tira a luongo la sessione pe trová comme m'avarranno da scotolià!)

D. Lib. Palla? Sei ben certo che la giovane ti ami?

Tiz. Nfaccia nce se vede ... Che saccio sì nel centro del core è lo stesso.

D. Lib. Ebbene tu la sposerai ...

Marc. Io ti proteggo.

Cav. Giacchè tu sei il vero proprietario della ragazza, io ti cedo la fidanzata.

Tiz. Mio signò, io fossi il proprietario diretto della ragazza, mentre nce steva l' inquilino? Mettimmo in chiaro il necessario. Ma comme va tutta sta protezione? Vuje me repassate?

D. Lib. Lascia fare a noi!

Tiz. E lo patre?

Cav. Cadrà.

Marc. Tu la spusarraje . . .

D. Lib. Bada bene di non palesare a chicchesia il nostro concertato, nemmeno alla giovane, se avrai occasione di parlarle dalla strada, o va per aria tutta la tua speranza. Allegro, sarai felice, ed avrai pure una buona dote. Trattienti in tutte le ore per questi dintorni, ed in questo caffè, perchè potrebbe nascere un occasione sul momento, che si abbia bisogno della tua persona.

Addio, siamo tutti intesi? ciascuno e scogiti un mezzo, e si appigli a qualche favorevole circostanza per introdurre costui in casa dell'amante. Coraggio! abbattiamo la superbia del sig. Cajo.

Marc. Ncè songo. Dammoce la mano.

Cav. Eccovi la mia.

D. Lib. E la mia. A rivederci (*si stringone le desre e viano.*)

Tiz. Tizio, si si tu, o non si tu? Tutta sta sciorta a te? Oh! amorosa effervescenza, mo vedimo che saje fa! Mo vedimmo si la figliola.... ma jammo primma a la taverna ca pe mo è cchiù necessaria dell' ammore!
(*Entra nella bettola*)

SCENA V.

Salotto in casa di Cajo -- *Tavolino, sedie a bracciuoli -- Bottiglia di cristallo e bicchieri sul tavolino. Tutto di gusto antico. Una finestra. Viene* Cajo. *Egli è penzoso, poi siede.*

Cajo Diceva spisso n' ommo de munno
Non chiammà meglio, ca peggio vene:
De chesta massima trovai lo funno
Nella sua chiara veracità.
Ed il costrutte saje tu addò tene?
Ogge a lo munno sape campà.
Io me contento de chisto stato,
Cerviello frisco, liscio de scorza,
Del vero mascolo sento la forza,
Perchè di peso quintuplicato!
Mazzeco schitto, vevo, sto alliero,
A nzò che accade n' aggio pensiero,
Penzo a me sulo, l' auto non curo,
Accossì campo sempe e sicuro. . .
Perciò me chiammano lle lengue nziste
Lo protanquanquaro de l' egoiste!
Non è llo vero . . . tengo no core
Ch' è fatto proprio pe fa l' ammore

Io mo so vidolo? e ancor la via
Del matrimonio piglià vorria.
Gnorsì, so n' ommo fatto a la bona
E de sta sulo no, non me sona...
Nce vo la femmena, ristorativo
Di nostra fragile umanità...
Senza la femmena, si muorto vivo,
Rieste no fungio, no baccalà...

Non nce penzà, fatt' anemo,
Piglia novella moglie,
Non te curà se diceno,
Ca cheste songo voglie
D' un ciuccio, d' uno stupeto.
Che già l' età passaje.
E n' auta vota ntroppeca,
Lo fuosso non scanzaje...
Non stà a sentì si parlano,
Ch' è troppo lo divario,
Che minacciar pericoli
Potrebbe il calannario!
La femmena si vede
Che l' ommo non è quello,
Allora è che succede
Il caso del chiachiello!
Quanno il marito è esatto,
Del mondo ha conoscenza,
Tene la vista e il tatto,
Non temè concorrenza.
Si mmano tu le daje
Di casa ogni potere,
Il marital mestiere
In equilibrio stà.

Vidovi, non sentite
Chi ve vo condannà:
Nfi a quante ne potite
Tornateve a nzorà.
L' ommo pecchesto è nato,
Pe fa sciacquitto e spasso,
Perciò songo restato,
Accossì tunno e grasso.

Stu munno è na mangianza
A chi la po afferrá . . .
Femmena, vocca e panza
È il meglio che nce stà.

Cajo Annevenate mo co chi me songo cecato? Co la serva de la casa mia! Non pozzo pe verità vedè la razza de lo ceto mio, che nascette dal basso,. ma co chella, faccio eccezione. Io avarria penzato che maretannose figliema resto sulo co chillo casciabanco viecchio de sorema, che poco se ntrica de la casa, e perciò m' abbisogna na guida fisica e morale. Finalmente po la femmena non fa casato ... Uh! teccote sorema ... Non saccio si l' aggio da parlà de sto matrimonio all' età de 65 anni.

SCENA VI.

D. Marta *con vassojo e tazza di caffè. Detto.*

D. Mar. Buongiorno . . .
Cajo Che robb' è? Me puorte tu llo cafè?
D. Mar. Ho voluto farlo questa mattina con le mie mani . . . è questa la cimetta.
Cajo *(beve il caffè poi dice)* (Io non saccio comme principiá pe dicere de lo matrimmonio mio . . . Mo principio da chillo de figliema. Vedimmo che aria mena.) D. Ma? . . T' aggio da cercà no consiglio.
D. Mar. Che cosa dite? Volete un consiglio da me? Io non posso darvelo! Voi siete più grande di me!
Cajo Vide buono — Tu si la primmogenita de la casa.
D. Mar. Intendo che siete un uomo. È vero che io da giovinetta non fui educata in casa, ma da una vecchia monaca, Zia di nostro padre, la quale mi prese a ben volere, m' insegnò a parlare, m' istruì, per cui non sembro vostra sorella; ma non perciò intendo di rischiare consigli.
Cajo Siente ccà, accostate . . . Io voglio mmaretà Agatella . . .

D. Mar. E che la vuoi far morire tisica col matrimonio? Non vedi che io rimasta zitella, mi mantengo florida, fresca e verdeggiante come un garofalo odoroso!

Cajo (Alias no sciore de papagno in decotto!) Tu può dicere ciò chè buò, ma io l' aggio deciso. Ogge o dimane crepammo tutte duje, e chella resta sola a lo munno. La casata nosta tene tanta nemici . . . e che ne sarria?

D. Mar. Nemici? Ed a chi avete fatto del male?

Cajo. Diceno ce songo egoista, avaro . . . .

D. Mar. Oh! meschina me! L' uomo che sa vedere il fatto proprio, non è difetto.

Cajo E che nce faje? (Cajo *che sul principio del dialogo si era alzato, ritorna a sedere, e resta in silenzio.* D. Marta *siede anch' essa, e lavora la calza. Intanto* Agatella *in punta di piedi, esce dalla porta di mezzo, e difilata va alla finestra non veduta.*)

Agat. (Vedimmo si nce fosse! Uh! lo vi llà. Mme fa signo. Io non lo capisco ... (*fa alcuni segni.*) E non poterce parlà maje? .)

Cajo. (*Si accorge di Agatella*) Uh! teccote figliema. . . E che sta facenno a la fenesta co chilli signale?)

Agat. (Ah! io assolutamente m' aggio da confidà a Rachele e fernirla na vota pe sempe . . .) (*nel voltarsi*) Uh! Papà . . ..

Cajo Che stive facenno la signalazione?

Agat. Gnernò . . . . io frischiava .... e me sciesciava lle mosche . . .

D. Mart. (*in tuono magistrale*) La finestra è l' occhio dell' amore, ed una ragazza deve fuggirla perchè pericolosa . . . .

Cajo Va bene D. Mà . . . lassame parlà no poco co figliema .... Venimmo a nuje ... Pe stasera voglio fa lo contratto de matrimmonio tra te e lo Cavaliero.

Agat. (Uh! nescia me!) Ma nchisto momento . . . non me pare tiempo ancora de penzà a chesto.

D. Mart. Lo senti? Una figlia ha più giudizio di te. Per me ti son contraria.

Cajo Mo ve paccareo a tutte duje.... Accossì voglio....

SCENA VII.

Sempronio *dalla porta di mezzo. I predetti.*

Semp. Patrò ?

Cajo Che nce ? Aje fatta la soleta esanzioncella de lli crediti mieje ? ...

Semp. Mo so tornato.

Cajo Molla , molla ... a quanto simmo ?

Semp. Manco no millesimo !

Cajo Tu che cancaro ne vutte ?

Semp. Voleva di , voleva fa , ma aggio penzato de non comprometterme.

Cajo Ahu ! E mo comme s'arremmedia ? Rachele addò stà ?

Semp. Sta 'dinto a la cucina , arrecettanno il necessario cucinesco.

Cajo Da ogge nnanze voglio che Raaehele non facesse cchiù lli servizie dinto a la cucina, e pe fora alla strada , ma che facesse soltanto lli servizie a me ... comme a cammarera nell' appartamento. Tu farraje chello che te spetta.

Semp, E pecchè chesto Patrò ?

Cajo Pecchè ... e che l'aggio da dicere a te ? Accossì me piace.

Semp. (E comme va tutto nziemo sta premura? Zemprò allerta , chisto viecchio patisce d'ogna ncarnata !)

D. Mart- Ma io vorrei sapere perchè Rachele deve salir di grado ?

Cajo D. Mà, fa la cazetta .....

D. Mart. Come stai antipatico questa mattina !

Cajo Aje visto lo Cavaliere, D. Liborio, fratemo ?

D. Mart. A proposito. D. Marcellone non s'è più veduto ? Ha fatto benissimo a non venire ! Egli è un altro che va sparlando di te.

Semp. Io l'aggio visto a primma matina nchiazza.

Cajo. E nisciuno se rompe la noce de lo cuollo a beni. Zemprò ? vattenne pe li fatte tuoje..

Semp. (Io aggio da scommiglià pecchè tene tanto nteresse pe Rachele . . . M' è trasuto n' auto verme ncapo , ed aggio da stà alla vedetta) (*via*).

Cajo Dunque Agatella mia, restammo ntise? Ma che robb' è? avasce l' uocchie ? ah ! capisco ... staje ammalinconuta ! pienze all' ultimo passo , al passaggio d' un' altra vita ! . . Statte contenta ... Io t' aggio fatto educà, tu saje leggere , saje scrivere e te puó auni co no Cavaliere addotto , e commodo de casa soja.

Agat. Ma la dote ?

Cajo A morte mia, che sia sempe lontana, avarraje chello che te spetta ... Pe mo non pozzo movere niente . . . Va figlia mia, va te cagna lo vestito, pecchè cierto venarrà lo Cavaliero.

Agat. Comme volite (Ah ! ca io stongo ncoppa a lle spine ! (*via*)

Cajo D. Má, accossì songo le zitelle. Chesta mo sta abbruscianno pe lo Cavaliero.

D. Mart. Non voglio sentirne parlare . . .

SCENA VIII.

Il Cavaliere *sotto la soglia Detti*.

Cav. E permesso intromettermi ?

Cajo Intromettetevi . . . Uh ! Cavaliè . . .

Cav. Mio caro signor Cajo. Vi saluto D. Marta.

D. Mart. Buongiorno (*bruscamente*)

Cav. Sedete , sedete , senza cerimonie . . . (*Egli siede e fa poi seder l' altro*) Come avete passata la notte ?

Cajo Non troppo buono. Saje ca la saluta mia è un poco al ribasso — Cavaliè, ajere pecchè non nce simme viste ?

Cav. Vi dirò . . . Sono stato occupatissimo.

Cajo. Venimmo al positivo. Stasera aje da firmà lo contratto co figliema.

Cav. (Ohimè ! ci siamo) Così di galoppo ?

Cajo. Me preme de spicciarme pe cierte fine de lli

mieje. Nuje già restammo ca te la piglie senza dote, pe mo sulo co lo corredo . . . appriesso po vedimmo . . . Già tu non aje abbesuogno ... staje mporpato . . .

Cav. (Di debiti, e cambiali !) Sta bene . . .

Cajo Oh ! che gusto D. Mà . . . Mo si allustra la casata nosta, e figliema sarrà chiammata la Cavaleressa . . . .

D. Mart. Si, rallegrati, consolati ... Dopo parleremo...

Cav. E forse D. Marta contraria ?

Cajo. (*piano a lui*) Non le dà retta . . . la vecchiaja ll' è ghiuta ncapo.

D. Mart. Parlate in segreto .. fate, fate . . . pensate al mondo e sarete perduti !

Cajo Oh ! si vuò salutà la futura, può trasì dinto.

Cav. Per ora no. Ho qualche interesse da sbrigar subito. Tornerò fra poco (Bisogna veder subito Marcellone e D. Liborio per dir loro di questa maledetta precipitanza.) Con permesso D. Marta . . . Un bacio mio futuro suocero . . . (*esce*)

Cajo D. Mà, figliema e chisto sarrà una coppia fruttifera . . . .

D. Mart. Ho capito ... Voi volete farmi dispetto ... Ora vi lascio e vado via. . . (*via facendo atti d' ira*)

Cajo E quanno lo facive ? Io aggio da parlá a chella percochella di Rachela ... Uh ! e teccotella ! ...

SCENA IX.

Rachele *dal mezzo e detto.*

Rach. Signò sto ccà ... Vengo a darve lo buono juorno ed a ringraziarve de l' ordene dato a Zempronio.

Cajo Aggio dato retta a lo core . . .

Rach. Comme state nzalute ?

Cajo Guardame nfaccia . . . che cera tengo ?

Rach. Accossì, accossì . . . .

Cajo Racheluccia aggraziata, io non sto buono, e sta

notte, vota da ccà, vota da llà, n' aggio serrato n' uocchio . . .

Rach. Signò, vuje sapite ca io ve stimmo, e songo pure sincera ... Vuje magnate troppo la sera, e chesto è contra la saluta.

Cajo Magno troppo? E che aggio magnato ajerzera? No piattiello de patate e cepolle, no pesce ammarinato, cinco ova toste, e no pezzullo de tunno sott' uoglio, e nc' aggio vippeto doje carrafe de vino de Sicilia.

Rach. È troppo; ma ogne anno che passa, non se po fa sempe lo stesso . . .

Cajo Aje ragione ... Na vota io me magnava no voje co tutte lle corne, e llo digeriva bene . . . Ma mo so viecchiariello . . .

Raah. Non dico chesto . . . Anze vuje state ncasciato benedica, e tenite ancora forze . . .

Cajo Tengo ancora forze? Ma lo dice addavero?

Rach. Non ve faccio la corte.

Cajo Ed io te ringrazio . . . Tu si na bona, e simpatica figliola, perciò te voglio bene! (*con vezzi.*)

Rach. (Lo viecchio s' accommenza a scarfà !

Cajo (*Sempre con vezzi*) Rachè, io t' aggio da dicere na cosa. Sta sera figliema sposa lo Cavaliero . . . io resto sulo co sorema, e . . . dimme Rachè, de quant' anne me faie? . . .

Rach. Na novantina . . .

Cajo Eh! che ne vutte? Io ne tengo 65..

Rach. Lli portate accuonce . . .

Cajo Lli portarria meglio, ma che buò? Da guaglione avette cierte frevicciolle, che furono la mia arroina. E pure co tutto chesto io vorria provà n' auta vota lo stato maritale.

Rach. (Chisto che bo significà co sto trascurzo !)

Cajo. Rachè, in pochi pezzi. Vuò addeventà patrona, spusanno commico?

Rach. Signò, vuje me cuffiate?

Cajo. Io non ti coffeggio.

Rach. (Chisto è biecchio . . . quant' auto po campà sto caulisciore seccato? Tene denare, io potarria fa sto cuoppo.)

Cajo Che ne pienze ?
Rach. Signò , non va buono sposarve na serva. Che dice la gente ?
Cajo E che songo lo primmo ? E po me voglio piglià na figliola pe n' auta forte ragione . . .
Rach. E sarria ?
Cajo Avarria un poco di successione , e non more il mio casato !
Rach. (Misericordia !) Io faccio chello che bolite...
Cajo Puozz' essere benedetta ntretella mia . . .

SCENA X.

Sempronio *con spazzolino di penne*, *entra dal fondo e si arresta. Detti*

Semp. (Uh ! cuorpo de n' uosso masto ! Rachele sta a musso a musso co sto calascione ! Ah ! ca la gelosia me fragne ! E che buò sporverà lli mobele ! . . . Ausiliammo.)
Cajo Pe no penziero mio, non dicere manco all' aria chello c' avimmo combinato . . .
Semp. (Mmalora ! chiste hanno combinato !)
Cajo. E intanto pe segnale de la veritá, e chiarezza de lo core mio, pigliate st'aniello. Chisto lo tengo caro, pecchè ricordo della mia primma moglie mortalizzata . . . e che me lo tornaje nel punto che depositava la vitalità mondana . . . Requie le sia ! (*si asciuga le lagrime*)
Rach. Uh ! quanto è bello !
Semp. (Ah ! ca non la voglio vedè cchiù !) (*Pieno di collera, nel fuggire inciampa in una sedia, e la rovescia. Al rumore si volgono* Rachele *e* Cajo, *ed egli non può più fuggire. Resta immobile.*)
Cajo Chi è lloco?
Rach. (Uh ! isso ! Mo vide lo bello !)
Cajo E nce stive da dereto ? Che facive addereto a nuje annascuosto ? (*lo afferra pel collo e lo trascina innanzi*) Parla . . .
Semp. Chiano . . . vuie me strafocate ! . . .

Cajo Di, che volive brutto spione?
Semp. Signò, non stregnere!...
Cajo Si no briccone!
Ca tu me prieje, niente ne cacce!
Dinto a sta cammera che nce facive?
Pecchè tu a senterce llà te ne stive?
Semp. Chesta era l'ora de sporverare
Cammera e mobbele....
Cajo Me vuò mpallà?
Tu cchiù co mmico no, non può stare...
Io te licenzio... jesce da ccà...
Semp. Ascì?...
Cajo Già, e priesto....
Semp. No...
Cajo Comme no?
Rach. Non lo ngottare... tu mo che buò?
Semp. E lo difienne?...
Cajo Che trase tu?...
Rach. Non l'abbadate...
Semp. Voglio dì cchiù...
Io si so licenziato
Voglio di lo fatto mio,
Nzo che aje ditto e l'aje donato.
Mio signò, lla ntiso agg'io!
Mo non si tu a me patrone,
Simmo eguale tutte duje...
E bedimmo sto voccone,
Chi l'agliotta nfra de nuje.
Cajo Che ne vutte?
Semp. Sta figliola
Io me l'aggio ncaparrata,
Se po di ca na parola
Nfra me ed essa è già passata....
E tu trase frisco frisco,
Nella terra del massaro?
Me la veco da manisco.
Nfino sa a no parmo sparo!...
E buò fa tu lo signore?
Nfaccia mo ne tiene scuorno?
Aje tu perzo lo calore,

Può trasire in Capricorno!
Chesta sguinzia po commico
Pazziarrà no pecorillo,
Si risponne, poco trico
A far uso del palillo.
Maro a chi la gelosia
Me vo dinto stuzzecà....
Oje patrò, patrò, mo uscia
Leva suono e pensa sa!

Cajo Che sento? ... Uh cancaro ... e tu pretienne
Chesta figliola? .. ed io? ...

Semp. Scartato?
Rachè, che dice? ... chisto che ntenne?

Cajo Ch' io faccio il chiochiaro?...

Semp. Nce sì adattato!

Rach. Chisto è no pazzo, non nc' abbadate!
Io manco n' uocchio l' aggiò votato..
Nfra nuje parole, non nce so state,
Llo pozzo dicere ca s' è sonnato.

Cajo Zemprò, ferniscela mo te prevengo! ...

Semp. Vide sta voccola vo scellià!

Rach. Penza, arricordate, ca puzo io tengo...
N' accatto chiacchiare, ma saccio fa.

Cajo Llo siente, brutto ntontaro?
Pe me nc' è passione...

Semp. Nce la vedimmo, crideme
Nfino a lo radecone!
Faccia d' ancunia! (*a Rachele*)

Rach. Scostate! ...

Semp. E annieje la verità?
Sciccarte chilli ziroli
Io voglio! ... (*per investirla*)

Rach. A me?

Cajo (*tirando* Sempronio *per l' abito*) Guè ... Sta...
Cajo *lo distacca per forza da* Rachele, *e gli dà uno spintone, di tal chè* Sempronio *perde l' equilibrio ed urta nella parete.*

Semp. A me chesta smestata? (*cicco d'*
So vufera stezzuta!

(*Egli più furibondo investe* Cajo, *afferrandolo per la gola e trapazzandolo.*)

Cajo Rispettame! Rachè
Ajutame! (*gridando impaurito*)

Rach. (*cercando di strapparlo dalle mani di* Sempronio)
Briccone!
Lassalo! . .

Semp. So na furia!

(Cajo *ballottato da tutti i lati, è sopraffatto da un delirio e cade su d' una sedia*)

Cajo (*cadendo*) Acqua! ... mo crepo! ajemmè! ...

Rach. Acciso aje lo patrone!

Semp. Salute a te ed a me!

Intanto che Rachele *grida*, Sempronio *spruzza sul volto di* Cajo *dell' acqua*, *che trovasi in bottiglia sul tavolino.*)

Rach. Gente, soccurzo . . . . priesto!

SCENA XI.

D. Marta *accorrendo in fretta e spaventata. Detti*

D. Mart. Perchè cotanto chiasso?

Si accorge di Cajo *ancora svenuto dibattendosi per l' assalto nervoso.*)

D. Mart. Oh! mio fratel, che è questo?

Semp. E morto!

D. Mart. Morto?

Semp. Già . . . .
E ghiuto!

D. Mart. (*tastando* Cajo) Oh! come batte!

Semp. No, non revene cchiù!

D. Mart. Ajuto! (*disperata*)

Semp. E zitto statte . . .
Mo lassalo schiattà.

(Rachele *si è alquanto curvata, e fa che* Cajo *appoggi la testa su la sua spalla*, *e* Sempronio *ne prova gelosia.*)

Rach. (*con dolcezza insinuante*) Patrò, patrò...votateve
Non sente! . . . arrassosia!

Carmateve . . . appojateve
Ncoppa a la spalla mia !

Semp. Non bnò fernirla? (*piano a lei*)

Rach. (*piano a lui*) Fragnete !
(*forte*) Patrò pe vuje sto ccá !
(Cajo *a poco a poco rinviene*)

Cajo La capa addò la tengo ?

Rach. Propeto ncuollo a me.

Cajo *senza muoversi dalla posizione in cui lo ha messo* Rachele, *apre gli occhi e la fissa con compiacenza.*)

Cajo Sto buono ccà . . . rinvengo !

Semp. (Poteva mo crepá !)

D. Mart. (*premurosa al fratell*) Ma come è stato ?

Cajo. (*nel vederla s' infastidisce*) E lassame ... !

D. Mart. Perchè lo svenimento ?
Ditemi tntto . . .

Semp. Sienteme . . .

Cajo Cionca ! . . . (*di furto lo interrompe*)

Semp. (*c. s. a lui*) Mo so contento !
Me voglio vennecà.

Cajo (*c. s.*) Io te perdono !

Semp (*c. s.*) Schiatta !

Rach. Non dicerle . . . . (*anche di furto a lui*)

Semp. (*c. s.*) Dirò ! ...

D. Mart. Poss' io saper ? (*urlando*)

Semp. Già . . . .

Cajo (E fatta !)

Rach. (Veno lo bello mo !)

Semp. Avette il capostuoteco
Così matricolato ,
Ca senza cerimonie
L' agg'io spolverizzato ,

D. Mart. Un servitor percuotere
Chi mai ? . . . chi ? . . .

Semp. Lo patrone !
E nuova invenzione ! . . .
Pecchè dincello tu ! . . .

D. Mart. Perchè ?

Cajo Vi chisto è pazzo !

Semp. È isso no pupazzo !
Rach. Avasta . . . .
Cajo N' è llo vero ! . . .
Rach. Chisto sbarca ! . . .
Semp. Gnernò . . . .
Cajo Sientème... (*tirando* D. Marta *per non farla udire e così* Rachele)
Semp. No ...
Rach. No , no ! .
Semp. Isso ha dato a Rachele n' aniello ! ...
D. Mart. A una serva !
Semp Chiù robba nce stà !
La vo bene, e non ha cchiù cerviello,
Mbarba mia se la vole sposà.
D. Mart. Oh ! subbisso ! si perda il mio nome,
Se giustizia tremenda non fo.
Vecchio pazzo ! Civetta !
Cajo Mo statte !
D. Mart. Oh ! vergogna ! sposar questa qua ?
Cajo Non nfettarme !
Semp. (*piano a* Rachele *in citandola*)
Va , dalle ! ... rebatte ! ...
D. Mart. (*afferrando pel braccio* Rach. *e discacciandola)*
Esci ... presto ...
Cajo (*opponendosi*) Gnernò . . . .
D. Mart. Questo è troppo !
Rach. Non nce corpo !
Semp. (*c. s.*) Cammina a galoppo !
Cajo La fernimmo ?
D. Mart. (*con autorità*) Nessuno che parli !
Io comando !
Cajo Commana Io . . .
Rach. (*piano a lui*) Zitto ! . . .
D. Mart. Ch' io non vinca, la sbagli di grosso ...
Io ti sono sorella maggiore !
Cajo D. Mà , te stravisa il minore !
D. Mart. Sopraffarmi ? siamo uguali ,
Se azzuffar ti vuoi con me !
Cajo A barrate generali
Sta jornata fenarrà.
D. Mart. Bastonarmi ? rispettare
Mi farò , . . . lo vedi quà . . .

Cajo Non me faccio sopraffare,
So cchiù forte D. Mà!
(*Incominciano ad azzuffarsi* — Sempronio *di furto sempre aizza* D. Marta, *e* Rachele *tenta dividerli.*)
Cajo Piglia . . .
D. Mart. Prendi . . .
Semp. Dalle, dà . . .
Rach. Ve spartite! . . .
(*Sono entrambi alle prese, e la zuffa diviene così calorosa che l'uno strappa all' altra la parrucca, ed ambi restano a testa perfettamente calva.* Rachele e Sempronio *a quella vista danno in uno scoppio di risa, e raccogliendo in fretta le parrucche cadute a terra,* Rachele *l' adatta subito sul capo di* Cajo *sconciamente ed alla rovescia, cioè il diritto sul davanti e il davanti sul di dietro:* Sempronio *fa lo stesso con* D. Marta.)
Semp. (Oh bona! (Ah! ah ....
Rach. (Oh bella! (
Cajo (*nel massimo furore, e così gli altri.*)
Scellarato, scellarato
Pe te soffro sti malanne,
Mpietto a me è resuscitato
Mo llo fuoco de vint' anne.
Manno all' aria, manno a monte
Il mio ceto ed il mio rango,
Voglio romperte lo fronte,
Vedè voglio ascì lo sango.
(*poi subito volgendosi a Rachele ed abbracciandola*). Damme sfizio, damme gusto
Costa vocca azzeccosella . . .
Chisto è mo tiempo justo
Mia nasprata caramella. . .
Mena, votta . . . sto ntrocchione
Chiuove avrà da mazzecà. . . .
Accossì mo no patrone
La vennetta sape fà. . .
Rach. Tiene, tiene sto contiento
Mbarba saja provà vogl' io,
Ncore già na sciamma sento
Tu sarrai lo fato mio.

Schiatta, sbotta, sta cannela
Smiccia mo, ca nc' aje piacere,
Mo l' ammore à fatto vela,
Vi si cchiú lo può tenere,
Dance, dance co sta vocca,
Famme nizza addeventà. . .
A sto stupeto l' attocca,
A sta vecchia mo nce va.

Semp. Ah! mo so no cane corzo,
So na serpa addeventata,
Io ne faccio ccà no muorzo.
De sta cocchia scellarata!
Lassa chisto, lassa chesta. . . !
Spozzoleate chisto fusto. . .
Tu sberressa, de sta festa
Cride mo provà lo gusto?
Pezze vecchie, carte stracce
Ve farraggio addeventà. . .
E stracciate chelle facce
Co chest' ogne voglio fá.

D. Mart. Su dileguati, briccone
A m perdi di rispetto?
A me canti tal canzone?
Questa faccia, or dove io metto?
E tu poi col crin canuto
Questa serva snaturata,
Se non lasci, sei perduto,
La tua vita è minacciata,
Se pudore non avete,
Mal per voi terminerà. . .
D. Marta non sapete
Con le mani che farà.

Proseguendo l' ira tra essi e maltrattandosi a vicenda, cade la tela.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Segue lo stesso Salotto.

SCENA I.

D. Liborio, Marcellone, *che entrano dal fondo parlando con* Rachele.

D. Lib. (*ridendo*) Ah, ah, .. davvero originale... Sempronio cacciato per causa tua, e tu congedata da D. Marta. . .

Marc. Ma che fratemo, e sorema songo asciute pazze ?

Rach. Vuje sapite tutto.

Marc. Chillo stà nzentenella abbascio a lo portone co lo fangotto ncuollo, e non ave core de lassà la casa, e la nnammorata. Nzomma m'ave cuntato tutto llo succiesso.

D. Lib. Per verità, mettendo da banda l' antichità del Signor Cajo, non faresti un cattivo affare.

Rach. Ma io me saccio mmesurà . . L'aggio dato speranza pe lo contentà. Ve pare, è matrimmonio che po riuscì buono ?

Marc. Aje ragione, nce manca la freschezza del mellone. Ma pecchè faje magnà morze amare a lo criato ?

Rach. Le voglio fà passà la gelosia. Ma mperò farraggio lo tutto pe farlo tornà ccà dinto.

Marc. Ma addò stà fratemo ?

Rach Sta chino de collera ncoppa a lo lietto, e bo

che le chiammasse no miedeco, non bolennese fidà de nisciuno.

D. Lib. Un medico! (*riflettendo*)

Marc. E nepotema addò stà? E sorema?

Rach. D. Marta ronnea attuorno a lo frate pe fa la pace, e la signorina è stata nfi a mo vicino a lo patrone, e po s'è ritirata dinto a lle cammare soje. A proposeto, stasera s'ave da fa lo matremmonio sujo. . .

Marc. Chesto me l'ave già ditto lo Cavaliere. (*Suono di campanello di dentro.*)

Rach. Uh! chiamma dinto. . . co licenzia . .

D. Lib. (*trattenendola*) Rachele, non dirgli della mia venuta. . . . io sono qui per tutt' altra ragione. . . per te . .

Rach. Pe me? Signò! . . . .

D. Lib. Non far sinistri pensieri . . . Non sono più di stagione, Ho bisogno assolutamente di parlarti. . . metterti a parte di un rilevante segreto. (*suono di campanello più forte*)

Rach. Stongo a servirve. (*forte* Mo, mo vengo. (*esce*)

D. Lib. Voi Marcellone, intanto ch'io preparo da un lato l attacco, voi trinceratevi dall' altra parte. Prendete tempo col Signor Cajo, insomma opponetevi, distornatelo dal suo proponimento:. . . saprete poi che ho immaginato. . . . (*via*)

SCENA II.

Cajo appoggiato al braccio di Rachele *seguito da* D. Marta; *detto indietro.*

Rach. Assettateve.

Cajo Ah! le braccie toje m' hanno sollevato . .

Rach. (Vide comme se cianceja sto scatolone scassato!)

D. Mart. (Ed io dovrò sopportare questa servaccia qui, perchè egli così vuole! Oh! pazienza.)

Cajo Chella nnoglia de fratemo non s' è visto?

Marc. (*avanzandosi*) Sta ccà sta nnoglia, nnanze a a sto prosutto stantivo. . . .

D. *Mart.* Oh ! v' ha inteso ! . .

Cajo E dico buono. . . so duje juorne che non viene a vederme. . .

Marc. So stato a Casavatore pe n' affare ... (dicimmo accossì.)

Cajo (*a Rach.*) Zempronio è ascinto da la casa?

Rach. (Chisto è lo momento!) Gnorsì, ma lo poveriello chiagne, ve cerca perduono, e. . . vuje avite d' aizà la mano . .

Cojo Tu ne piglie lle parte ?

Rach. Ammore pe lo prossemo. . .

Cajo Rachè, tutto va buono. . . Tu si la corona de la capa mia...

Marc. (E che bella corona !)

Cajo Ma non lo pozzo perdonà, .. agge pacienza, Racheluccia mia.

Rach. È meglio farlo tornà, si no chillo sprubbeca lo fatto. . .

Cojo E fa chello che buò tu. . . Tu m' arremmuolle comme a na ficosecca! Mo lassame no poco, e nfra pocbe aute minute, prepara na tazza grossa de brodo ristretto e bollente. . . tengo lo stommaco revotato.

Rach. Ve lo faccio co lle mane maje.

D. Mart. Uff. ! (*con fastidio*)

Cajo Che robb' è ? siente caudo ? . ..

Marc. (*piano all' orecchio di Rach.*) Curre subeto abbascio a lo cafè da D. Liborio. (*Rach. esce*) Addouca pecchè me volive? . ; ,

Cajo Aspetta. D. Mà, conzervateve. . .

D. Mart. Perchè non posso sentire?

Cojo Gnernò, statte bona.

D. Mar. Ho capito... ho capito! D. Marcellone, sconsigliate questo pazzo. Egli vuole che colei . . che colui. . . che Agatella. . . non sapete.. . (*esce facendo de' gesti e dei segnali che indicano la conclusione d'un matrimonio*).

Marc. (Chesta che bo?)

Cajo Stasera aggio stabeluto de mmaretà figliema co lo Cavaliere. e t' aje da ncarrecà de tutte

chello che nce vo, pecchè io non sto buono e non me fido·

Marc. Accossì tutto nzieme? Ma tu aje riflettuto si st' affare è quagliabile, e si la nasceta nosta vascia, se po apparentare co la nobirtà ?

Cajo Nasceta vascia ?

Marc. E lo gnore nuosto non era carrettiere de prete de tufo ? Nuje facettemo lo stesso a morta soja. Tu aviste la sciorta de piglià a lla bonafficiata mille e quattociento ducate, lli nioziaste, sagliste ncoppa , e si addeventato ricco. Io po pigliaje diversi appardi de fraveca , e non sto male.

Cajo E che buò dicere co chesto ?

Marc. Voglio dicere ca nc' avimmo da mmesurà.

Cajo Siente, si songo de nasceta vascia , co li denare me songo ncevoluto , ed il mio sangue mo è no sango. . .

Marc. De no coccotrillo. . .

Cajo Io de gente vasciajola non ne voglio sapè. . . non la pozzo vedè cchiù. . .

Marc. E figlieta ?

Cajo Pe figliema ntanto, so certo che llo vo, ma si po non lo volesse, ave da obbedì a chello che me pare e piace. . . Io so llo patre !

Marc. Llo dice tu ! Llo saje certo si tu si lo patre?

Cajo Comme ? E che nc' è dubbio ?

Marc. E si le fusse patre , pensarrisse de n' auto modo. . .

Cajo
Marcellò , se si venuto
Tu de filo a'nfracetarme,
Tu lo tiempo nc' aje perduto ,
Nchiocca chesto ncapo a te.
Si nc' aje sfizio d' arraggiarme ,
Nterra cuoglie , cride a me.

Marc.
Siente a me , chiacchiariammo
Da fratielle nfra de nuje,
Ca si mo ccà nce nzurfammo,
Che combine tu co me ?
Simmo viecchie tutte duje ,

Vene male a me ed a te.

(ciascuno frenandosi a stento ed affettando pacatezza)

Cajo Io sto carmo !

Marc. Io sto gelato !

Cajo (Fa lo locco!)

Marc. (Fa lo scemo !)

a 2. ((Ma se fragne , vide llà !)
((Ma se mperra , vide llà !)

(Marcellone *dopo un istante di silenzio affettando lo massima calma lo fa poggiare al suo braccio , e passeggia con esso.)*

Marc. Tu le si patre , comme m' aje ditto ,
E co la figlia vuò patrià ?
Io le so Zio ; lo stesso dritto ,
Che sta co ttico, io tengo ccà
Tu la vuò bene ? io non scarzeo ...
La vuò contenta ? io cchiù de te ...
Col tira e molla se fa cchiù peo
Niente ne caccie, cridelo a me.
Tira il zuchillo da sta proposta ,
Vide addò cova , fratiè , la gatta ,
N' è toja la figlia , se po di nosta,
Comme si nzieme se fosse fatta.
Perzò pretenno d' addimmannare
Alla nepota si vo sposà . . .
Essa llo bole ? fancello fare ,
Se non lle sona , non s'ha da fa.

Cajo (affettando anche calma, e con una amara ironia beffarda)

No gran filoseco , ch' è stagionato,
Comme parlaste , parlà non po ..,
Che patre e Zio m' aje tu mostato
Songo uno mmisco , capesco, mo ...
Ma vi , pe semprice riflessione ...
Si chillo patre non vo senti .,.
Comme l' ammuolle lo cervecone ?
Co chillo Zio che ba a fernì ?
E chillo patre nfi a che ne vole
Sente consigli , se fa portare ,
Penza e mmesura fatte e parole

Ne tira il zuco che bo tirare,
Anch' io ringrazio la gentilezza ,
De chi pretenne de mme mparà ...
Comme a no piecoro che sta a capez za
Mme faccio lesto io strascenà.

(Marcellono *difilato va p. r entrare nell' interno della casa , l' altro lo ferma.*)

Cojo Addò vajé ?
Marc. Da chella lla.
Cajo A fa che tu trase mo ?
Murc. Vaco a dicerle, se sa . . . .
Ca po fare nzò che bo.
Cajo Comme a dì ?
Marc. Cá llo marito
Se po scegliere a piacere . . .
Cajo Marcellò, chisto è prudito ! ... *(riscaldandosi)*
Marc. Che ! cagnaste de pensiere ?
Cajo Io ? gnernò ! . . . *(con rabbia soffogata)*
Marc. Tu si sferrato . . .
Te si tu mo smascarato !
Vi ca tutto te storzille
Da lo pede a lli capille ! . . .
Mo la chiammo . . .

(*si avvia verso l' interno, l' altro lo ferma.*)

Cajo Aspè . . .
Mare. (chiamàndo forte) Agatella ?
Caja Statte zitto . . . . *(turandogli la bocca)*
Marc. (c. s.) No ! Agatella ?
Cajo Non me fa sta jacovella !
Mare. Agatè ?
Cajo No ... Zitto ... guè ... ?
Marc. Ah ! llo vi ! si sempe chillo
Fauzo guitto, ngannatore...
Si me cilleche tantillo
Ommo so che tengo core ,
Mo vedimmo si te coglio ,
Si farraje nzo che non boglio ...
Ed allora , uh ! che scialata
Io ccá faccio a buonecchiù ...
Co na guappa tavolata
A dispietto del Cucù.

Cajo Marmottone m' aje creduto?
Proprio ntunno la sbagliaste . .
Pe piscarme tu si ghiuto,
E piscato tu restaste.
Tozza, tozza, non me sposto,
So no scuoglio tuosto, tuosto. . .
E no juorno e na nottata
Voglio fa pe sopracchiù,
Na magnifica sciacquata
A la faccia del Cucù.

(*Beffandosi scambievolmente a muso a muso per farsi dispetto. Cajo via.*)

SCENA III.

Cavaliere Rachele *e Detto.*

Cav. D. Marcellone? Ecco qui — D. Liborio ha messo Rachele a parte di tutto. Essa non si deniega, anzi con piacere entra nel nostro progetto.

Rach. Quanno se tratta de contentà no core de na femmena, me nce metto co piacere. . . saccio che significa! . . . Ma chi poteva credere tutto chesto? Vuje non bolite la signorina, ed essa ne tene n' auto nconcia.

Cav. Rachele, ti dirò poi la ragione del mio rifiuto.. Intanto D. Liborio vi fa sapere, ch' egli è sotto la finestra, aspettando il segnale per far salire il giovane, secondo il concertato. Egli poi verrà, allorchè lo crederà opportuno, mostrandosi a tutti ostile, e sempre favorevole al sig. Cajo per non dar sospetto di connivenza, e tirare in trappola il vecchio.

SCENA IV.

Agatella, Cavaliere, Marcellone, e Rachele.

Agat. (*uscendo*) Rachele? uh! lo Cavaliere e Zi-zio!...

Marc. Nepò fatte nnanze ... (*ad Agat. che non si avanza*) Arrive ntiempo.

Agat. Signorì, quanno na patrona tene na serva figliola nce se confida, e buje mmece faciveve l'acqua appantanata . . . ccà se sape tutto llo nammoramiento vuosto.
Agat. Pe carità, Rachele.
Rach. Vuje sarrite ajutata purzì da D. Liborio, che porta la matassa pe farve sposà llo guaglione che volite bene.
Agat. Tu che dice? E lo Cavaliere ccà?. . .
Cav. Il Cavaliere è nel complotto. . .
Marc. Col vostro Zi-zio che conosce il carro coperto...
Cav. La franchezza è uno dei meriti civili. So che voi non mi amate, ed io neppure vi desidero.
Agat. Dicite co lo core?
Cov, Ne impegno l' onor mio.
Marc L' uno è antipatico all'auta, l' auto all' una, dunque accordo generale.
Cav, Ed invece, giacchè ci siamo, opportunamente colgo il momento, e senza pregiudizii, qui al vostro cospetto offro la mano a Rachele. . .
Agat. Rachele mia, pigliatillo. . .
Rach. (Guè! non lo vo essa, e lo vo abbarucà a me!)
Cav. Che risolvi?. . .
Rach. (Mantenimmo chist' auto nfrisco! Po sceglio lo meglio!) Cavalié, l' annore è troppo... io so na serva, e lo sango mio non po arrivà a lo vuosto.
Cav. Oh! io non ho sangue.
Rach. Embè. . . nce voglio penzà. . . Nfrattanto non ascite da lle cammere voste pe qualunque cosa, o fracasso che sentite... aspettate ca ve chiammo io...
Agat. Ma che avite combinato?
Marc. Po llo bide. . . trasetenne. . . fa priesto. . (*la spinge via.*)

SCENA V.

Cajo *dentro, poi fuori. Detti.*

Cajo (*dentro forte*) Rachè, lo brodo è fatto?
Rach. Gnorsì volle, llo bolite lloco?
Cajo No, vengo lloco fora...

Rach. Tratteniteve nfra le cammere de dinto. . . isso non nce trase maje. . . si sentite allucca, currite. . .

Marc. Ma che buò fa?

Rach. Pe mo non lo saccio... Po vedimmo. (Marcellone *ed Il* Cavaliere *escono , e dopo via* Rachele *dall' altro lato.*)

Cajo (*esce*) Ogge cchiù me ncasano lli dolure ncuorpo... Collera ncoppa a collera.. . Oh ! ma si stesse morenno, stasera a qualunque ora faccio lo sposalizio. . . Mo nc'è trasuto lo puntiglio.

SCNA VI.

Rachele. D. Marta. *Detto.*

Cajo Rachè, è lo brodo ?

D. Mcr. Perchè io non lo poteva fare?

Cajo E dalle, zucami il zucabile. . .

Rach. Mo vene llo brodo. Signò, io v' aggio chiammato lo miedeco. Me so nformata pe lo quartiere, ch' è n' ommo che resusceta lli muorte. . .

Cajo E atterra li vive !

Rach. Nfra poc' auto vene. . .

Cajo Aggio penzato meglio. . . Quanno vene licenzialo. . .

R ch. (Uh ! mmalora ! E mo comme se fa ?)

SCENA VII.

Sempronio *con piccolo vassojo, ed entro una zuppierina coverta , e cucchiojo di argento. Egli si ferma sotto la soglia. Detti.*

Semp. Lo brodo. (*Si avanza al cenno di Rachele*, *Cajo si sarà sceduto*) Signò. . . ve cerco perduono. . . ve rengrazio. . . io ... sentite...

Cajo Non boglio sentere niente. . . Ringrazia a chesta ch' è chiena de tennerummica.

D. Mar. (Come ci sta attaccato ! Oh ! capo dell' uomo , e che cosa sei!)

Cajo Vedimmo. (*situa il vassojo sulle ginocchia. scopr-la zuppiera e piglia qualchè cucchiajo di brcdo, die mostrando csser quello bollente.*)

Rach. (Si lo potesse fa scottà, lo miedecò arrivarria a tiempo. . . Provammo. . .) (*essa è un poco alle spalle di* Cajo, *fa de' segni amorcsi a* Sempronio *chc era immobile verso il fondo de!la stanza*; *quindi gli sorride.*)

Semp. (Uh ! Rachele me fa segnale d'amore ! Me fa na resella ! E ancora la mia !) *In punta di piedi si avvicina a* Rachele *e dice piano*) Rachele doce . . . t'aggio capito, tu me vuò bene ancora. . . Damme la mano. . . (*Nel punto che* Sempronio *ccrca prendere rer forza la mano di Rachele, che essa finge ritirare con sdegno* , Cajo *a caso si volge. Egli si accorge di questo atto di* Sempronio , *è preso da gelosa furia fa un movimento irregolare come per accopparlo. Quindi le gambe sulle quali poggiava la zuppierina col vassojo si disquilibrano , e tutto cade. Il brodo si rovescia sulla sua gamba dritta ed urla fortemente.*)

Cajo Ah ! brutto traditore ! Ah ! ah *!* ah *!* so muorto!

Raeh. (È fatta !) . .

D. Mar. Oh ! fratello mio !. . .

Sempr. (Aggio fatto sto sette !)

Cajo Me songo tutto sbollentato. . . ah ! ah ! ah! Nfame ! volive la mano de chella. . .

D. Mart. Lo vedi? da che tieni questo verme in testa, non hai un ora di riposo !) .

Cajo Tu si pevo de la scottatura !

Rach. (*piano a lui*) Chisto è sbaglio. . . È la gelosia, che ve fa ntravedè).

Semp. (Nc'aggio propeto gusto !) (*si frega le mani.*) *Intanto* Cajo *avrà scoverta la gamba.* Rachele *e* Sempr. *osservano*).

Rach. Uh ! che vessica ! fa paura ! . .

Semp. Patrò, nc'è sotto lo vorzone ! . . .

Cajo Piglia na boccia de gnostia, no quartuccio d'uoglio . . .

D. Mart. Lascia stare. . . sarebbe meglio un poco di colla di pesce. . .

Rach. Chiammate a figliema. . .
Rach. E le volite dà sto schianto! Carmateve apprimma. . .
Cajo Dice buono. . . Chella è sensibelo. . . Ahi! ahi! ahi! (*gridando*) Non me facite abbedè cchiù st' assassino!
Rach. (*spinge* Sempronio *e gli dice piano*) Non tornà pe mo , si no si perzo n' auta vota! (Sempronio *esce*)

SCENA VIII.

Marcellone *e il* Cavaliere *e Detti.*

Marc. Ch' è stato?
Cav. Che avvenne? Era per le scale, e le vostre grida mi hanno ferito l' orecchio . (*vedendo la gamba*) Cielo! I vostri polpacci sono scottati!
Marc. Subeto no cataplasmo de fronna de torze. . .
Rach. Le fa peggio ... Nce vo lo miedeco che se ne ntenne.
Cajo Va subbeto lo trova . . . Mo va a proposeto ...
(Rachele *coglie il momento che* Cajo *è circondato dal* Cavaliere , Marcellone *e* D. Marta, *e va alla finestra. Fa dei segni col fazzoletto*)
Rach. (D. Liborio ave visto !...) (*esce dal fondo*)
Cajo Tu pecchè chiagne?
D. Mar. Io credo che verrà la cancrena e muori!
Cajo Moro lli muoffe de mammeta ... Vide sta cevetta de malaurio!
Marc. (*piano al* Cav.) Rachele va no banco. Chesta è tutta opera soja.
Cav. (*piano*) Me ne sono accorto ....

SCENA IX.

D. Liborio *e Detti*

D. Lib. (*dentro forte*) Che cosa mi dite? (*esce*) Oh! amico mio , in quale deplorabile stato! Arrivo

in mal punto! (*osservandolo*) Che orribile scottatura!

Cajo D. Lebborio mio! (*piange*) Ih! ih! ih! ih, aggio perzo la gamma .... Aspetto lo professore ....

D. Mart. (*piano a* D. Liborio) Sempronio e Rachele ne hanno la colpa ...

D. Lib. E come? (*piano a lei.*)

D. Mart. Poi parleremo (*c. s.*)

D. Lib. (E non sa che conosco tutto.)

SCENA X.

Rachele *introducendo* Tizio *travestito da medico Inglese in caricatura. Detti*

Rach. Signò, lo miedeco ...

Cajo. Favorisca ... favorisca ....

(*Intanto come entra* Tizio *è ricevuto da* D. Liborio Marcellone *ed il* Cavaliere, *che gli fanno grandi inchini.* D. Marta *è presso il fratello.* Rachele *è verso il fondo della sala.*)

D. Lib. (*dice rapidamente all' orecchio di* Tizio) Se per caso ti trasporti a dir delle bestialità, ogni qual volta che accade, noi tossiremo per avvisarti di stare attento, e non farti scovrire.)

Tiz. (Aggio ntiso! (*si avanza verso* Cajo) Salvebimini....

Cajo (*spaventato fissando la sua figura*) Misericordia!...

D. Mart. (*lo stesso*) Màmma mia! È quest' orso da quale bosco è uscito?

Tiz. Che dice quella strepitosa pantera?

D. Lib. Oh! amico mio carissimo! (*entrando subito in mezzo.*)

Tiz. Oh! mio caro morbidissimo .. Un oscolo! (*si baciano*)

Cajo Lo canusce?

D. Lib. Da tre lustri ... Egli è la crema dei professori, operanti, Ostetrici e Clinici ....

Tiz. Giá ... Sono la crema e la cioccolata dei professori Cimici.

Cajo Assettateve .... (Tizio *gli siede accanto*)

Tiz. Il vostro appello?

Cajo Non tengo nisciuna causa....
D. Lib. Domanda il vostro nome ...
Cajo D. Cajo Capennuglio ...
Tiz. Cognominazione molto grassa ... Dunque siete il capezzone della casa, alias il piperno? ...
Cajo Io non ve capisco ....
Tiz. E quale lingua vi piace?
Cajo Chella d' annecchia ....
Tiz. Ed a me quella di vitella, che è più cenera ..
D. Lib. Vi domanda con quale linguaggio volete essere parlato ....
Cajo Saje parlá d' assaje manere?
Tiz. Certo! Io ho in corpo deci lingue vive, una semiviva, ed una morta ...
Cajo É oriundo Inglese.
Tiz. Precisamente. Sono il Dottor Fit - Fit pratico, scorbutico, ed operatore di mole cavalline...
Cajo Dottò, parleme na lengua che potesse capí... vi no pocorillo, de napolitano pe miezo.
D. Lib. Dottore, egli ama il vernacolo ....
Tiz. (*fa un atto di disgusto*) Questo mo è fuori il galateo! Dunque che soffriggete?
Cajo Ecco qui ... Prima di tutto il mio comprensorio stà sufficientemente sconquassato, e po sta gamma ...
Tiz. (*respingendola bruscamente*) Uh! momento.
(*Lo situa supino sulla sedia, e gli fa distendere la gamba, gli tasta tutto il corpo, e pone l' orecchio in diversi punti, facendo cose ridicole.*)
Tiz. Voi siete fucito!
Cojo E che so rafaniello?
Tiz. Il vostro polso è scorretto, ed ha bisogno di catene . . . .
D. Mart. Misera me! Ti devi incatenare!
Tizio Zitto, mi rompete il filato delle mie lucubrazioni. . . Il vostro basso ventre è tamburroso!
(D.Liborio, *il* Cavaliere *e* Marc. *tossiscono l' uno dopo l' altro*)
Tszio (Uh! diavolo . . . avarraggio ditto bestialità) Ditemi ancora. Avete sofferto mai discenzielle?

Cojo Quanno era quaglione. . . Dottò vedite , io so prieno. . .
Tiz. Di quanti mesi ? (*con gravità*)
Cajo So prieno, chino voleva dicere , di umori acitosi. . .
Tizio Oh ! li conosco. . . Ma tengo il rimedio. . . Vi focherò. . .
Cajo (M' ave pigliato pe cavallo)Ma io me so scottato poco primma). . .
Tizio Osserviamo il porpone impiagato (*tasta la gamba*) Uh ! avete la nervatura ingrossata ! Male ! male ? Siete morto ! Situatelo sul cataletto.
Cajo Ncoppa a lo cataletto ? Dottò staje mbriaco ?
D. Mar. L'ho detto che non ci è più speranza. . . È morto! (*piange*)
Cajo Mo te scommo de sango. . .
Tizio La scottazione è di grosso calibrio !
(*I tre tossiscono nuovamente.*)
Cajo Ma llà che ncé stà no spitale ?
Tizio Niente , niente. È uno spurgo generale. Ecco la cura. Starete tre mesi a letto, ed in tutto il giorno di 24 ore, in ogni quarticiéllo de minuto secondo, unzionate la parte con unguento di butirro di Sorrento con un oncia di pepe pistatò, ed ortica campanarà in cataplasma.
Cajo E pe magnà ?
Tinio Cibi antiscorbutici. Fagioli secchi di dieci anni, peperoni rossi, ed altre radiche vegetabili— Dippiù, silenzio perfetto dinto a la cammera vosta, ed oscurissima oscurità.
Cajo Manco male.. . vuje site no miedeco nemmico de fa diete. . . Veniteme a visità.
Tizio Ogni quarto d'ora... (Pe te la fa dinto all'uocchie !)
Cajo Iammo ncoppa a lo lietto.. .. Dateme n' appoggiatura. . . (Marcellone *ed il* Cavaliere *lo sollevano di modo che le gambe restano penzoloni.* Tizio *lo sorregge con le sue spalle, camminando a rovescio.* D. Liborio *con* D. Marta *lo seguono.*)
Rach. È ghiuto tutto a ciammiello, Aggio fatto la

parte mia. . . Mo lo riesto attocca a lloro. Me dispiace solamente che Zempronio se trova n'auta vota ndisgrazia de lo patrone. . . Oh ! ma io trovaràggio pure lo muodo d'acconcià sto guajo.

SCENA XI.

D. Liborio *il* Cavaliere, Marcellone, *e* Tizio *che ritornano. Detti.*

D. Lib. Avete inteso? Io ho toccato il tasto del vostro matrimonio, affinchè fosse differito stante la sua indisposizione , e ciò per guadagnar tempo , ma egli è ostinato.

Cav. Si contenta fare il contratto nel silenzio, e nell' oscurità.

D. Lib. D' altronde questo ci giova. Egli poi, avete inteso , mi ha incaricato del notajo. Troverò un mio amicissimo, che mediante qualche compenso, accoglierà il mio progetto.

Tizio E sarria ?

D. Lib. Il vecchio guardando il letto , si fiderà di lui ... I nomi saranno quelli che gli diremo noi.

Marc. Ma chi firma ?

D. Lib. Sarete il testimonio. Ed il medico di casa trovandosi presente per azzardo , farà da testimonio anche egli , ed invece capite , si firmerà da sposo. Una volta sottoscritto il contratto darà la testa alle muraglie.

Tizio Che capone che tene D. Liborio. . . Però non vorria che fenesse a mazzate.

D. Lib. Non temere. . .

Tizio Tutto va bene. . . Ma dico io. . . pozzo smiccià no poco la mia zenzella ? D. Marcellò. . facimmo ampressa. . . Chiammame Agatella. . .

Marc. T' aggio da fa pure lo chiammatore ?

Tizio Spetta alla convenienza dello Zio , la presentazione della predetta nipote. . .

Rach. Gnernò, chesto aspetta a me. . . (*esce*)

Tizio È vero. . . Privilegio delle vajasse.

Marc. Sta figliola va no banco!
D. Lib. Ma bisogna sbrigarsi. . . poche parole, ed esci subito ; il tempo potrebbe precipitarci.
Cav. Io intanto mi allontano. Ci rivedremo all'esecuzione del vostro progetto. (*Esce*)

SCENA XII.

Rachele *conducendo* Agatella *e Detti.*

Rach. Signori venite. . . nc' è perzona che tene na mmasciata pe buje. (*la presenta a* Tizio *che per farsi conoscere si leva gli occhiali.*)
Tizio Smicciami e gallea.
(Agatella *gettando un grido si precipita tra le braccia di lui*)

Agat. Ah !
Tizio Agatella !
Agat. Tu, tu stesso.
Tizio Songo chillo ncarne ed ossa !
Agat. Chisto è suonno, o che d' è chesso ?
Tizio È sostanza, vide ccà !
Marc. Si contenta ?
Agat. Io sto mpazzia !
Rach. Songo femmena ?
Agat. Ma quanto !
Pe vuje provo chisto ncanto !
Moro, mo. . . ncoscienzia. . . mia !
Tizio Non sbenire ! (*sorreggendola*)
D. Lib. Su corraggio ! (*sorreggendola*)
Agat Ajemmè ! è lo gusto !
Marc. Neposcella cara, cara,
Tizio Mia zenzella a chisto fusto
Priesto appojate, arrepara. . .
Rach. Vi che quatro ! io mo m' appiccio,
Vorria fa lo stesso io mo !
Marc. Abbenchè so Zio, nce smiccio
Sempre un nobile flambò !
D. Lib. Questo amor da me protetto
Di diletto — m'innodò.

Agat. Si tu sapisse quanto
Agg' io pe te penato,
Maje n' uocchio aggio nzerrato,
So stata pe morì.
Me scordo mo lo chianto
Si a me vicino staje,
Ne cchiù me lassarraje,
Fernesco de patì.

Tiz. Palomma de sto core,
Io steva disperato,
Mo so resuscitato,
Squaglio pe te accossì!
Chi stuta sto focore
Che chisto pietto abbampa?
Ah! tu si chella lampa
Che lo vuò ncennerì!

Rach. Io senza mmidia provo
Lo stesso gusto ncore. . .
Facite!.. . nc' è l' ammore
Che s' ha da fa senti.
Nchiuvate mo lo chiuovo,
Rachele ve protegge,
Forza non nc' è, nè legge
Che me po fa pentì.

Marc. Nepò, te llo credive
Vedè chesta jornata?
D' ammore la jocata
L' avimmo da fernì.
E tu mo non sapive (*a Tizio*)
D' avè chesta docezza;
Io n' aggio n' allegrezza,
Che non la pozzo dì.

D. Lib. L' intrigo da voi femine
È sempre ben portato,
E l' uom più astuto cedere
Deve al suo duro fato.
È tesa ben la trappola,
Noi ne vedrem l' effetto,
È ardito il mio progetto,
Spero non fallirà.

Agat. Comme va accossì cagnato?
Tiz. D. Liborio ha combinato.
Agat. Ma pecchè accossì vestuto?
Rach. Po ve conto comme è ghiuto.
Marc. Mo n' è tiempo de spiegà,
Viene appriesso e non penzà.
Tiz. Chisti so lli protetture
Che nc'avranno da sposà.
Agat. E lo gnore?
Marc. (*impazientito*).
Oh! mo lli ture
Non me rompere tu ccà!
D. Lib. Non è tempo di parlar,
Sol ci devi secondar.

TIZIO — AGATELLA

Tiz. Strigne, strigne chisto core
O vezzosa mia farfalla,
Comme sbatte, comme abballa,
Co no doce *ttippe*, *tta*.
Agat. Stregne, stregno ninno mio,
La speranza non me falla.... —
Mo lo core sbatte e abballa
Co no doce *ttippe*, *tta*.

(Marcellone e Rachele *cercando frenare il loro trasp rto amoroso.*) Rachele e Marcellone

a 2.

Chiano, a poco, n'alluccate,
Mena, avasta, ve fermate . . . .
Chillo ammore che ve coce
Po quacunno scommiglià. . .
E ve ponno doce doce
Contrastà sto *ttippe*, *tta*.
D. Lib. Non gridate, piano, piano,
O il progetto torna vano:
Questo amor che si vi molce
Forse alcun discoprirà.
E potrebbe dolce dolce
Contrastarvi il *ttippe*, *tta*!
Aagat. N'auto poco! (*correndo a Tizio*)
D. Lib. È troppo è troppo!

Marc. Mo spartiteve, v' avasta.
Rach. Guè ? tu curre de galoppo !
Quaccheduno pò assommà.
Marc. Se sgarrupa la catasta
E lo fatto po squaglià.
Tiz. Iammoncenne. . .
Agat. Si, vattenne...

a 5.

N' è cchiù tiempo de sta ccà.
D. Lib. Non è tempo di star quà.

Tut.i

Zitto, zitto, a chesta vocca
Filo duppio nce mettimmo,
Quanno è tiempo, quanno attocca
D' avè campo lo scioglimmo.
E accossì senza sospetto
Zitto, zitto lavorammo,
Chisto piano avrà l'effetto,
La vittoria nuje portammo.
Zitto , zitto, sto complotto
Saglie ncoppa e non va sotto.
Veco certo, llo costrutto
Nfra poco auto squigliarrà . . .
Senza manco di no mutto
Lo triunfo nce sarrà.
D. Lib. Zitto, zitto, non un motto
Che distrugga il nostro gioco,
Discoperto un tal complotto
Nascer può tremendo foco,
E così senza sospetto
Zitto, zitto lavorando,
Questo piano avrà l' effetto,
La vittoria riportando.
Zitto, zitto, l' ardimento
Necessario è nel cimento. . .
Certo son che coronato
Il mio zelo alfin sarà. . .
Se il silenzio fia serbato
Il trionfo si otterrà. (*viano*)

SCENA XIII.

Camera da letto. Letto situato in un alcova, Cajo *è coricato. Presso il letto alla parte del capezzale un tavolino e su di esso un lume da notte, vasetti ed ampoll e di medicina. Un moccolino di cera. Un altro tavolo in fondo, con bottiglia di vino e piatti ed un orologio a pendolo. Nel mezzo del Teatro uno scrittojo con l'occorrente per scrivere, e due candelabri con sei candele di cera. Poltrona a piedi del letto con sopra veste da camera. In un angolo vi sarà un bastone. La porta di entrata è a sinistra dell' attore.*Cajo *ha il berretto da notte ed in mutanda. Le tendine del letto sono tirate.*

Cajo. (*apre le tendine appena l'orologio scocca un ora.*) So passate vintiquattore , e non vene nisciuno. Ah ! mannaggia la scottatura che me tene nchiovato ccà dinto. Ma nasce nzo che bo nascere, io faccio sto contratto alla sordina, e llo punto sarrà vinciuto.

SCENA XIV.

Sempronio *sotto la porta e detto.*

Semp. M' avite chiammato ?

Cajo. Gnernò. . . Io non te pozzo vedè e llo saje... Te soffro pe causa de Rachela. . . È benuto lo notaro co D. Libborio ?

Semp. N' ancora . . .

Cajo Figurate comme starrà ncoppa a' lle spine chella nnuzentella de figliema.

Semp. Innocenza pelosa !

Cajo Comme a dì ?

Semp. Non è manco venuta a vederve. . .

Cajo Ciuccio ! Rachela non l' ave fatta trasì pe non farla spaventà.

Semp. Scennitevella, scennitevella! .. Auta robba, sì patrò.

Cajo Già, tu tiene la lengua longa assaje . . .
Semp Le recchie volite dicere !
Cajo E chiacchiarea a malofeca !
Semp. Nzerro apprimma la porta. (*esegue*)
Cajo Aizame , lassame piglià apprimma posizione. (Sempronio *esegue sconciamente*) Fuss' acciso ! Manco a soserme mmiezo a lo lietto, me ne pozzo fidà! (*seduto in letto con i guanciali alla schiena...*) Damme duje pasticciotte, ed un poco de sciarappa... (Sempronio *esegue. Empie un bicchiere anche per sè e lo tracanna.*) Crianza ne tiene ?
Semp. È stato un impurzo....
Cajo. Pecchè aje nzerrata la porta ?
Semp. P' ogne buon fine. Patrò, poco nnante asceva da la saletta Rachela, e diceva a la signorina cierte parole mazzecate, che io aggio ntiso, stanno annascuso dinto allo scuro de la cammera appriesso , addò so trasute.
Cajo. E che dicevano ?
Semp. Rachela diceva — Avite visto che sapimmo fa? lo piano nuosto riusciarrà ... vuje sposarrite chi tenite ncore ed io po veco se pozzo pigliarme lo Cavaliere — e non sentette niente cchiù ....
Cajo M' aje menata na caudara d'acqua volluta ncuollo. Dunque nce stà no complotto? .. Lo Cavaliere me contrasta lo dritto della paternità !
Semp. Anze ve lo rompe... A bedè mo nce simmo...
Cajo Me voglio aizà, ajutame ... Damme la veste. accosta la poltrona, (*è ajutato da* Sempronio *a cacciar la gamba offesa, e con molti lazzi comici e scene ridicole lo fa alzare, ricadere e poi novellamente sollevare , n n che gli mette la veste sconciamente, e quindi zoppicando lo fa sedere alla poltrona, che* Cajo *avrà ordinato portarsi più in là del letto.*)
Cajo Puozz' essere scortecato ! Tu m' accide ... Miette la poltrona cchiù llà... allumma tutte le cannele. (Sempronio *esegue, servendosi del lumicino da notte che poi spegne*) Situa sto bastone a piede de lo lietto. (Sempronio *esegue.*)
Semp. E a chè serve sto bastone ?

Cajo Pe nà mazziata generale! (*si picchia*) Arape.

SCENA XV.

Agatella, Cavaliere, Marcellone, Tizio.
D. Marta, Rachele *e Detti.*

Agàt. (*entrando và à bàciare là mano di suo padre.*) Papà comme state? Io voleva venì a visitarve, ma Rachela non ave voluto ...
Cajo (*sempre simulando*) Pe non farte disturbà...
Marc. Comme te siente ?
Cajo (Uh ! fratemo ccà ! Nc' è roba sotto !)
Marc. Che beco ! la gamma non ave fatto cancrena, sulo n' allongamiento de gamma... buono signo !
Tiz. Allargateci. . .
Cajo Uh ! Dottò . . . staje ccá ?
Tiz. È passato il quarto d' ora. Vengo a vedere la discottatura; e resto stoppefatto, conciosiachè vi siete sosuto troppo priesto. . .
Cav. Pare che vadi meglio per essersi alzato ...
Cajo Già, già . . . .
Tizio Ma io aveva ordinizzato un' oscuritá, e mmece qui nce sta un' illuminazine a grasso . . .
Cajo È stato no capriccio ! E po era no malaurio fa no sposalizio senza lume ...
Tizo E pure era necessitoso alla guarigione della vostra gamba il totale ecclissi.
Cajo (Lo bi che quacche cosa vanno fa all' oscuro !)
Tizo Avite ditto che se fa no sposarizio?
Cajo Giá Dottò. Il Cavaliere sposa figliema Agatella, e si vuje ve trattenite, faciarrite da testimonio...
Tizio Con tutta la meuza ! (E ca chesto voleva !)
Cjao (Mo vedimmo si lli coglio ! ...)
Rach. (*ptàno àd Agatella*) Non tremmate ca mo è lo punto forte !
Marc. (Lo viecchio non me perzuade . . . pare che mazzeca aloja pateca !)
D. Mart. (Mio fratello smania ! Ci guarda con una brutta ciera !)

Semp. (A me sto miedeco non me perzuade; me pare no ciuccio mbroglione !)

SCENA XVI.

Intanto si presenta D. Liborio, *ed il* Notaro. *I predeti.*

D. Lib. É permesso ? (*sotto la soglia*)
Cajo Amico caro
Simmo leste ?
D. Lib. Ecco il Notaro.
Not. Servitor di voi signori ...
Cajo Piglia puosto . . . (*Notaro siede*)
(Mo vedimmo
Addò arrivano !)
Not. I due cuori
Che si legano ?
D. Lib. (*segnando il* Cavaliere *ed* Agatella)
Son quà.
Not. Mi congratulo . . .
Cajo Venimmo
Priesto al *quatenus* Notà.
D. Mart. Pensa bene, a tal contratto (*pia. a* Cajo)
La nipote morirà.
Cajo. D. Mà, lo fatto è fatto, (*piano a lei*)
Non me stà mo cchiù a zucà.
(*Intanto il* Notaro *è allo scrittojo.* D. Liborio *ed* Agatella *gli s'anno di lato. Il* Cavaliere *dappreso. Gli altri a cerchio, meno* Sempronio *che sta nel fondo.*)
Not. Le formole, le solite,
Nè vale qui ripeterle . . .
Che dote tien la nubile
Donzella ?
Cajo Niente mo . . .
Quanno so muorto, darele
Quaccosa allor potrò.
D. Lib. Scrivete invece, accordale (*all'orecchio*
Ventiseimila lire . . . *del Notaro*)
Tiz. (Io sto tremmanno !)
Rach. (Io parpeto !)

(Cavaliere *fissando* Cajo *che stà immobile, figgendo lo sguàrdo al suolo.*)

Cav. (Cova gli sdegni e l'ire !
Not. Qual nome ha la sposina ?
Cajo Agata Capennuglio. . .
Not. Ov' è ? . . .
Cajo Te sta vicina . . .
Cav. (Or viene l' ingarbuglio!)
Not. Il Capennuglio ho posto! *(dopo aver scrttto)*
Cajo Miettece lo sposino ,
Il Cavalier Libeccio.
Cav. Sono a servirvi qua.
D. Lib. Scrivete Tizio Palla. *(all'orechio del Not.)*
Not. (*piano a* D. Liborio , *mostrando* Tizio.)
Comprendo! è quello ?
D. Lib. (*c. s.*) Quello !
Not. (*c. s.*) Ore alle firme.
Cajo Mo . . . .
Damme sta carta ! . . .
Marc. Tiz. (( )
Rach. Ag. ((Oh!cancaro!)
D. Lib. ((Oh cancaro !)
Cav. ((Oh! diamine)
Semp. ((Crepano !)
D. Mart. ((Tremano !)
Not. Ma . . . (*esitanda a dare la carta.*)
Cajo Già, vedè vogl' io
Meglio lo fatto mio !

(*Egli si è alzato, strappa dalle mani del Notar lo scritto e si avvicina alla luce de' lumi per distinguere meglio il contenuto. Grande perplessità degli alıri.*)

Tiz. (Mo assomma la tropea !)
Rach. (So perza !)
Agat. (Che se fà ?
D. Mar. (Che cosa mai leggea !)
Marc. (Mo chi po arremmedià ?)
D. Lib. Cav. (Scopre lo verità)
Cajo (*dopo aver letto è preso da eccessivo furore*)
Ccà stà llo tradimiento ! ! !

Cav. D. Lib. (Il fulmine piombò !)
Tiz Neh!? che facimmo mo? (*piano agli altri*)
Agat. (Ncoppa allo fuoco sto !)
Rach.
Semp. (Io mo contento so !)

(*Breve silenzio. Tutti sono avviliti* . Cajo *resta fremendo con gli occhi su la carta.*)

Cajo. Dormo ? sonno ? o sto scetato ?
Sto trainiello a me se fa !
So serpente mbelenato,
No maciello se farrà !
E tu figlia mia te miette
Contro a pateto mo ccà ?
E nnozente io te credette?
Mo t' avrìa da scocozzà !
Nmiezo a tanta scellarate
Steva mo la stimma mia !...
Ah ! strozzare io me vorria. . .
Ma la forza non nce stá !

Tutti

Tiz. (Comme a ghiunco sto tremmanno,
Lle barrate io sento già.)
Marc. (S' è scovierto il contrabanno,
Ma mo s' ave da mpattà !)
Semp. (Nc' era sotto sto mattuoglio,
Io l' aveva da scommiglià !)
D. Lib. (Fu scoverto il nostro imbroglio,
Cav. Not. Riparar ben converrà !)
Rach. (Non nc' è sango into a lle vene
N' aggio forza de parlà !)
Agat. (Mo de fegnere commene
E chi sa se carmarrà !)
D. Mar. (Tanto tocca a chi non tiene
Nel cervello abilità!)
Cajo (*avvicinandosi fremendo al* Notaro)
Notà, ngalera potria mannarte,
Pe chesta mbroglia, sta fauzitá !
(*gli lacera la carta sul viso.*)
Ma a cauce e pacchere saccio pigliarte...
Zemprò ?

Semp. Commanna. . .

Cajo Dancille, va!

(Sempronio *spinge fuori il* Notaro, *investendolo alle spalle. Il* notaro *si difende ed esce.* Sempronio *ritorna.*)

Cajo Ebbiva propeto lo Cavaliere!
Non tuocche puze mo professò?
Brava Rachela! n' aggio piacere!
Amico fauzo! Chi cchiù ne vo?
Non rispunnite?
Ottimo amico,

D. Lib. Essi avran torto, non voglio entrarci...
Perchè ridurmi vostro nemico?
Vogliamo entrambi dunque insultarci?

Cajo Tu che ne vutte?
Io non so nulla . . . .

D. Lib. Non ho, credetemi, non ho pensato
Che quel Notaro con la fanciulla,
O pur con questi era accordato!
Chi mai poteva immaginarlo?
Era un amico e mi ha tradito!
(*Si volge agli altri*)
Egli ha ragione... cosi burlarlo?
Di troppo amici, avete ardito!
Vedete! mutoli son tutti là. . .

(*subito all' orecchio degli altri*, *mentre* Cajo *è pensieroso con lo sguardo fisso al suolo.*)

Svelate il fatto chè meglio andrà.

(*Persuaso si volge a* D. Liborio, *poi con stizza a* Rach.

Cajo Scusame amico ... Rachè? chiammato
Chisto dottore m' avive ccà?
Lo Cavaliere nce ste mmiscato?
Priesto diciteme, voglio appurà.

Rach. Lo fatto è chisto, so doje parole:
Lo Cavaliere chesta non bole,
Pecchè pe n' auta la simpatia
Lo struje . . . .

Cajo Si chella?

Rach. Precisamente!

Cajo (Ah! malafercola!)

Semp. (La brutta arpia
Vi che provista volea tenè . . . .
Co chillo e chisto co mmico tre !)
Cajo Tu pe chist' auto l'ammore siente ?
Agat. Chisto è no giovane troppo aggarbato !
D. Mart. E te ne stai , non dici niente ?
Uh ! già susurra il vicinato !
Se avessi inteso tu la maggiore ....
Cajo (*furiosamente la interrompe e le dà uno spintone*)
Vecchia, vattenne, fatte squartá !
E tu ? (*a* Tizio , *cui subito* D. Lib. *all'orecchio*)
D. Lib. Ancor fingi !
Tizio Io . . . sissignore !
Cajo Che me respunne ?
Tizio (*freddamente*) Che stongo ccà.
(Cajo *corre a prendere il bastone e lo vibra contro* Tizio *urlando*)
Cajo Te voglio rompere ....
Tizio (*fuggendo per la stanza si ripara dal suo furore facendosi scudo delle spalle delle donne.* Cajo *tirà da forsennato colpi di bastone e tutti fuggono a dritta ed a manca per schivare il suo sdegno trabboccante.* D. Liborio *soltanto cerca frenarlo.*)
D. Lib. Or vi calmate !
Tiz. Semp.
Rcah.
Agat.
D. Mart. Misericordia !
Cajo Non sento , no ! ! !
No lenzuolo nnante all' uocchie
Tengo mo pe v' atterrà ...
De lle bracce e lle denocchie
No mmesesca voglio fa.
Non nc'è forza che me tene
So no vufaro stezzuto . . .
Si da tutte fuje traduto ,
Tutte fora mo dà ccà.

TUTTI

Rachele Agatella , D. Marta , Tizio e Sempronio.
Non facite mo cchiù strille ,
Tanta collera v' affoca :

Cose so de piccerille,
E la voce ve s' abbroca.
Chelle mane mo avasciate,
Cchiù non nce d' arreparà . . .
Niente cchiù ccà ne cacciate,
Sarria meglio a perdonà.

D. Liborio. Cavaliere e D. Marta

Della collera l' eccesso
Or puó farvi un brutto giuoco,
Ciò ch' è fatto, è fatto adesso,
Non soffiate più nel foco.
È la sera già inoltrata,
Poi diman si parlerà;
A soqquadro ribellata
Or fia tutta la città.

D. Mart. No non fate più fracasso,
Tanta collera vi uccide . . .
Litigate in tuon più basso,
Tutto il mondo vi deride.
Quelle mani non alzate,
Più non v' è da disperar . . .
Questa rabbia ormai frenate.
Meglio fia di perdonar.

(Cajo *insegue tutti incalzandoli sino all' uscio.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto nella Casina di D. Liborio.

SCENA I.

D. Liborio, Cavaliere, Marcellone, Tizio, e Rachele.

D. Lib. (*introducendo gli altri*) Venite avanti ...
Tiz: Ma che avimmo da fà ?
D. Lib. Or eccoci tutti riuniti per dar compimento alla nostra commedia. Io teneva in serbo il colpo decisivo in caso che fosse fallito il primo.
Tiz. Statt' attiento che n' avimmo na seconna mazziata !
D. Lib. Eccovi tutto spiegato. Dopo l' avvenimento di jeri sera, Cajo decise improvvisamente, di allontanare la figlia da Napoli consegnandola alla sua vecchia nutrice, che trovasi uelle Puglie... Col bel garbo lo persuasi essere io estraneo alla congiura. . . Lo premurai a passar qualche giorno di distrazione , qui nella mia fantastica casina alla Floridiana. Accettò , volendo trarre seco il servo e la sorella; però lasciando in casa chiusa a doppia chiave la ragazza. Così fu fatto. Però mentre discendeva la scala , sorretto da Sempronio e da D. Marta, io che era rimasto a chiudere la porta di casa presi Agatella e la consegnai al portiere, intanto che Cajo era nel caffè ad aspettarmi. Lo feci montare in carozza, col servo e D. Marta , e dissi loro di raggiungerli presto.

Partirono e di nulla si accorsero. Comprendete bene che Agatella è qui. Sarebbe stato impossibile riunirci tutti novellamente in sua casa, e perciò posi in opera un tale pensiero.

Tiz. Benedica! Tu tiene 'na pratteca pe smacenà tanta ntriche, e tanta mbroglie!

D. Lib. Credo essere vennto il momento di trionfare di quel testardo del Signor Cajo, di ricondurlo a cangiar sistema ed ingentilirlo, toccando il suo rozzissimo cuore. Dunque a noi; vi accennerò cosa fare, e fate di eseguire bene la propria parte.

Tiz. E che s' ave da fa?

Cav. Siamo pronti a tutto.

Marc. Pe vencere lo punto, faccio ogne cosa possibile ed impossibile.

D. Lib. Dovreste. . . ma rifletto meglio. . . Qui non è luogo opportuno per mettervi a parte del mio piano Venite meco in altro sito più recondito... Sentirete. . . vedrete qual sorpresa vi preparò D. Liborio. Siamo in Carnevale e ne profitteremo. (*viano*)

Cav. E tu Rachele non vieni?

Rach. Abbiateve ca mo vengo appriesso. . ,

Cav. Credo che fra noi. . .

Rach. Forze sarrà difficile. . .

Cav. Ho capito! mi ritiro.. . Sarò di giovamento agli altri. (*via*)

Rach. Io aggio da vedè a Zempronio. . . ad ogne manera me nce voglio arremmediá. Io mo nce tengo gusto co isso, e po simmo d' una stessa razza. (*via.*)

SCENA II.

Sempronio *solo.*

Semp. Non boglia lo cielo e s' appura ca io so stato lo pierno de llo scoprimiento de llo fatto d'ajerzera, so bello e friggiuto. Ma lo patrone m' ave prommiso de non nominarne. Ebbiva Rachele!

Sapeva tutto lo mbruoglio, e nce teneva la mano, tenenno in concia di riserba a me e lo patrone, mentre lo proprietario diretto era lo Cavaliere. . . Ma che buò ? io co tutto chesto nce stongo troppo cecato... E bona da coppa abbascio e non saccio comme terarla a me. E addò la pesco mo? Io sto nchiovato ccà co sto cancaro de viecchio !

SCENA III.

Rachele *che ritorna frettolosa. Detto che non la vede.*

Rach. (Lo vì lloco ! D. Libborio m' ave ditto llo tutto. Mo è lo tiempo. . . Però io aggio da fegnere indifferenzia e starme ncoppa a lla mia !)
(*Siede con la schiena rivolta a* Sempronio.)

Semp. Si potesse scennere no poco a Napole pe vederla. . . (*Si accorge di Rachele*) uh ! cannonate, chesta sta ccà... E comme? Che auto mbruoglio è chisto ! Aggio capisciuto. . . ave appurato che io steva ccà, ed è corza al mio odoroso personaggio, pe vedè de conciliarse co mmico! Me nce votto , o non me nce votto ? Nce parlo , o non nce parlo ? No , voglio essere mascolo. . . m' ave da veni appriesso.

Rach. (Fa nfenta de non vederme e parla sulo. Voglio cantá pe farle dispietto : vedimmo comme se sape arrevolà)

Semp. (Io mo non saccio si tremmo pe paura , o tremmo pe coraggio.)
(Rchele *dondolandosi su la sedia , canticchia.*)

Rach. Comme a lli ciucce mo lli nnammorate
Se lassano tirà pe la capezzà,
Fanno li guappe, quanno so vottate,
Fegneno, ma se magnano la rezza.
Mo che giuvene e fresche nuje simmo
All' ammore volimmo nuje fa...
Ca po vecchie a che cosa servimmo?
A lo scarto nce sanno mannà.

Semp. (Vi che mpesa! se spassa a cantà. . . . !
La risposta le voglio mo dà!)
(*Si dondola su la sedia con le spalle rivolte a* Rachele *e canticchia, imitando la sua ironia.*)
Pe n' ommo che ave ciento nnammorate,
Una che ne perdesse non è niente...
So a sto munno lle femmene, e so state
Sempe a montune pe nfettà la gente.
Mo che frisco lo pietto se trova
Na vajassa me voglio abbuscà...
Chi non crede me piglia co prova,
Si la saccio co squase trattà ..
(Rachele *si alza e passeggia minacciando, fingendo sempre non badare* Sempronio, *che esegue la stessa azione in controposto.*)
Rach. Si lo senapo--me saglie ncapo,
Chillo che canta nc' abbusca mo!
Lo sciacco--lo spacco,
No soldo a bicchiere lo sango ne do!
Semp. La canzoncella--che canta chella
Uh! quanta paccare me vo scippà!
L'adaccio--e ne faccio
Porpette mo ccà!
Lo sango a piacere me voglio zucà!
Rach. Lo ciuccio che arraglia paura non fa!
Semp. La cana che abbaja non po mozzecà!
(*Un istante di silenzio.* Rachele *si pianta minacciosa innanzi a* Sempronio.)
Rach. De me vuje parlate?
Semp. Appunto d'uscia!
Rach. Vuje site lo ciuccio!
Semp. La cana è ussoria!

a 2.

Rach. }
Sempr. } (Pigliammola a risa
Pe farlo/a schiattà!)

A 2. (*ballando*)

La, la, la, la, la la
La, la, la, la, la la . . .

Semp. (Vide, l' accisa ride !)
Rach. (La gelosia l' accide!)

a 2.

Content$^{o}_{a}$ sta vita
Io voglio passà ! (*ballando*)

Semp. (Co tutto che abballa
Crepanno mo sta !)

Rach. (Lo cunto le falla,
Se sente schiattà !)

a 2.

La, la, la ra la)

Semp. (*Mal reggendo all' impeto della rabbia repressa prorompe, ed a poco a poco piange caricatamente.)*

Femmene tradetore ,
Femmene ngannatore ,
Pe nce trasire ngrazia
Priate, scongiurate ,
Ma appena nce vedite
Ca simmo appassionate,
Frabotte nce tradite
Senza sapè pecchè,
Si te la truove giovane
È 'nzista, 'e non bo sentere ,
Lle vecchie songo trivole,
Lle ricche songo arzeneche ,
Lle povere so lotene,
E tutte po nzostanzia,
Abbasta ca so femmene,
Lle truove tutte fauze,
Chi può scartà non nc' è !

Rach. No, che l' arraggia, mo non me piglia,
Ma te dò, crideme, pene 'e schiattiglia !
Ca co lle femmene tanto tu l' aje,
Dimme chi nfaccia te guarda maje ?
Nce sta a lo munno na mmorra d' nommene,
Uno de chilli pe me sarrà.

Semp. (*assai calmato, e con qualche vezzo*).

Donca va, fa nzo che buoj
Cchiù non voglio contrastà.

Rach. Che ! t' arrienne ?

Semp. E fa llo puoje
De lassarme ?

Rach. E chi llo sa ?

Semp. (S' arremmolla !)

Rach. (Me nc' accosto

Semp. Racheluccia !. . .

Rach. Fatte llà !

Semp. Lo patrone ?

Rach. M' è sopierchio !

Semp. Addavero ? E il Cavaliere ?

Rach. Non lo bide ?. . , è no covierchio !

Semp. Co me dunque nc' aje piacere ?

Rach. Eh ! che saccio ! (*con civetteria*)

Semo. Mena, damme
Chella mano.

Rach. Piglia ccà.

Semp. So marito ?

Rach. Si. . . . .

Semp. Mo famme
No squasillo !

Rach. Eccolo ccà.
Marito mio de zuccaro !

Semp. Femmina ingeleppata !

a 2.

Sapraggio sta jornata
Pe sempe allicordà !

Rach. Che spasso mo, che gusto
Me faje tu assaporà !

Semp. Lo piso io mo t' agghiusto,
Si non t' avasta ccà.

Rach. Zemprò !

Semp. Rachè !

a 2.

Lo core bello bello
Sapiste a me scippà !
Chill' uocchio mariunciello
Me fa sfrenesià ! (*viano*)

SCENA IV.

(Cajo *appoggiandosi al braccio di* D. Liborio *seguito da* D. Marta. Cajo *è in abito di strada e così l' altra con grande cuffia*).

D. Lib. Or che vi siete riposato, volete dare un' occhiata alla mia Casina? volete girarne l' interno? Vi troverete di che appagare l' occhio, tanto dal lato del fantastico, che dal lato artistico . .. sapete che son ricco ed amo profondere il denaro... Or su venite meco... vi dissi che dovete distrarvi...

D. Mar. E dice benissimo... fa una distrazione.

Cajo Dinto a no vraccio , ncoppa a la vocca de lo stommaco ! E tu rispunne sempe nfridece ! Pe mo amico mio carnale e verace, non voglio vedè niente ... cchiù tardo ne parlammo. Vogiio sta no poco sulo , anze m' arricordo che aggio da dare quacch' ordene nzegreto a Zempronio.

D. Lib. Fate come vi aggrada ... vi lascio in libertà: intanto io sono di lá nel mio appartamento dalla parte di Levante...

Cajo Aggio capito... chillo che sta dirimpetto al mio Ponente. . . .

D. Lib. Appunto quello a sinistra ... Colà vi attendo. A rivederci... un bacio... (*esce*)

Cajo Che amicone scuorporato! vera scumma de galantommo !

D. Mart. Propriamente così ! È tanto garbato, pieno di sensibilità, che, salvo la mia coscienza , l' avrei volentieri baciato io pure. . .

Cajo A te chi cancaro te vo vasà ! si na purpessa de lo secolo passato !

D. Mart. E dalli ! sei con me sempre stizzato, mentre se avresti inteso i miei consigli , non ti saresti trovato così nuovamente ! (*piange*) Uh ! uh ! uh !

Cajo Tu pecchè me piccije ?

D. Mart. Uh! uh! uh! ti hanno intaccato!

Cajo Chi m' ha ntaccato? addò so stato ntaccato?

D. *Mart.* Già; povero onore della casa Capennuglio!

Cajo E che fosse mo sbriognato?

D. Mart. Peggio, peggio! ora tu sei segnalato, e tua figlia te l' ha fatta! E poi facesti quella figura con Rachele ... Tenesti quel candelotto!

Cajo Nc' è stato lo gusto mio, e saluta alla fibbia! D. Má? me farrisse no piacere? ... Mo vedimmo si veramente me si sora carnale. . .

D. Mart. Con tutto il cuore. . . Suol dirsi che il sangue non può diventar acqua.. Che vuoi? parla...

Cajo Rumpete la noce de llo cuollo, e vattenne. Chisto è l' unico piacere che me daje.. .

D. Mart. Ti colga un fistolo fratello e buono. Ma trema! Non vedrai più la serva .. qui non metterà più piede... Vuoi restar solo? ed io ti lascio... Ma quella civettuola deve partire da Napoli... Vado, vado... Sissignore... ah! ci tieni sempre il pensiere? Sbagli, sbagli, sei pazzo, sei pazzo! . . O crepi tu, o essa, o crepiamo tutti! Son la maggiore, la vincerò, la vincerò! Puh! puh! Vecchio rimbambito e scontrafatto! (*via*)

Cajo E po dice ca n'ommo fa no soricidio! Vide mo chi s' aspettava chello che m' è succieso! E chillo verme de l' ammore che non se vo levà da capo? E chi sa Rachela che se n' è fatta! Io fuje troppo precipituso a cacciarla! Ebbiva lo Cavaliere... me portava ncarrozzella de chella manera! Pe Zempronio po me songo assicurato che Rachela non ne tene affatto voglia, e perzò me songo resoluto de tenerlo. E po isso m' ave dato llo capo mmano de lo complotto... Zempronio? Zemprò? (*chiamando*) Addò staje? (*più forte*) Zemprò? E che se n' è fatto? (*forte assai*) Zemprò?

SCENA V.

Sempronio *e Detto.*

Semp. (*dentro*) Chi è?

Cajo E accossi viene, o non viene? Noce de cuollo!

Semp. (*c. s.*) Vengo a galoppo ! (*esce*)
Cajo Addò cancaro stive ?
Semp. Steva inzalato.
Cojo Dinto a la sala, ciuccio vestuto !
Semp. Che nc' è ?
Cajo Aggio risoluto. Dimane scènnimmo a Napole, pecchè a la fine po so patre verace, e non vorria tanto strazià na figliola, tenennola nchiusa dinto a la casa co lle feneste tutte rebbazzate. Te dongo dimane lle lettere pe Molfetta, e tu stesso accompagnarraje figliema da la notriccia. Io non pozzo viaggià co ste gamme. De te sulo me pozzo fidà; me si fedele e m' aje sarvato e te pozzo assicurà na figliola... Tu si n' ommo in apparenza, ma in sostanza si tutt' auto che ommo.
Semp. Patrò e che songo ? vide meglio nfra de nuje chi è l' ommo in apparenza.
Cajo Non te capesco. . .
Sem. Me capesco io. . .
Cajo Dunque nce simmo ntise ?
Semp. Aggio perceputo ! (chisto me ne vo abbià pe vedè che ave da fa co Rachela. Ma tozza, tozza!)
Cajo Che mbrosoni e ?
Semp. Dico. . . che songo lesto a partì.
Caja Quanno si arrevato a Molfetta . . (*parlano trà loro sotto voce mentre viene* Tizio, *che nel vederli si ferma in fondo.*)

SCENA VI.

Tizio Cajo *e* Sempronio.

Tiz. (Lli vi lloco) D. Liborio m' ave ditto chello che aggio da fa. . . a llo riesto nce penza isso.)
Semp (*seguitando il dialogo*) Embè che sarria sto piacere che t'aggio da fa ¡ Va, vedimmo, che auto vuò da me ?
Cajo Tu certo te si perzuaso che Rachele non te vo... vide allommanco perzuaderla pe me... io te faccio no rialo co lli ciappe.
Semp. (Mo venono la fecozze nfra de nuje) Patrò ? nce guastammo !

Cajo E pecchè?
Semp. Ritirati... Rachela s'è applicata co me e te lo pozzo dicere de causa e scienza.
Cajo Tu starraje ad uoglio!
Semp. Poco nuante nce simmo pacifichiate.
Cajo (con estrema gioja e sorpresa) L'aje vista! e addò? addò? uh! portamella ccà....
Semp. A lli muoffe de mammeta e soreta fino alla settima generazione!
Cajo Comme? a me sta risposta?
Semp. Oh! sa che nc'è de nuovo?
Cajo Che nc'è de nuovo? (*furibondo*)
Tiz. (Mo se le schiejano!
Semp. A lle corte... o lasse de penzà cchiù a chella, o mo proprio te chianto, e figlieta o resta a Napole, o nce la puorte tu stesso a Molfetta!
Tiz. (*con forte risata*) A Molfetta!
Cajo (*si volge e resta assai maravigliato*) Che! tu ccà! n'auta vota nnanze a me?
Semp. E chisto è no juoco de bussolotto!
Cajo Comme te truove dinto a sta casa?
Tiz. Po ne parlamme...
(*egli passeggia stropicciandosi le mani, e ridendo forte. Gli altri due imitano, contrafacendolo.*)
Tiz. A Molfetta! ah, ah, ah. ah, ah.
Cajo A Molfetta! ah, ah, ah, ah.
Simp. A Molfetta, ah, ah, ah, ah.
Tzio E tu nce la puorte? eh?
Semo. Io nce la porto... eh?
Tizio E tu nce la manne eh?
Cajo Io nce la manno ... eh?
Tizio Ed aje da vedè, che dico io!
Cajo Uh! mmalora! sto ancora mmiezo a nemice? Uno me vo levà la figlia, e l'auto la nnammorata!
(Tizio (*tira da un lato* Sempronio, *lasciando solo* Cajo.)
Tiz. Io pe mo faccio la causa mia,
Mo me nce trovo, faccio pe me.
Primma a te parlo co bonomia,
Doppo cchiù chiaro parlo co te.

Non te sonnare d' accompagnare
Chella, o vedraje che saccio fa.

Semp. Io non so pazzo, nè so pupazzo,
La nnammorata non lasso ccà.

Tizio Facimmo lega?

Semp. E lega tosta!

A 2. Nuje mo corrimmo la stessa posta!

Cajo (Li fatte mieje vuje mo spartiteve...
Contro a me sulo facite, auniteve...
Anch' io combino mo no complotto,
Vedimmo all' urdemo chi resta sotto!
Me sento fragnere, me sento vollere,
Vorria strozzarle, ma comme fa?)

Cajo Finalmente io so lo patre. . .

Tiz. Ed io so llo nnammorato. . .

Cajo Mio signò, tu non me quatre. . .

Tiz. E tu riestete squatrato!

Cajo Io te songo lo patrone,
Aje da cederme. . .

Semp. Gnernò. . .

Cajo Io nce tengo passione!

Semp. Mmece tieneme il flambò!

Cajo De schiattarme a buonecchiù
Tutte duje volite mo?

Tizio E tu chesto llo buò tu. . .
Miezo giro . . . (*facendolo voltare*)

Semp. E accoccia po (*imitandolo*)

Cajo Parlammo senza fele. . .

Tiz. Mettimmoce llo mele!

Cojo N è meglio de sta amice?

Semp. Non starce chi te dice?

Tiz. Però nce sta la femmena
Che mbroglia la matassa. . .

Semp. Penza che nc' è sto mascolo
E lo golio te passa!

Cajo Che resto io po, diciteme,
Nfra il mascolo e la femmena?

Semp. Rieste no vero mpacchio!

Tiz. Il neutro picchipacchio,
Farraje senza pietà!

Cajo Che so de vuje lo spasso ?
Fornitela a bonora !
Tiz. Tu ngutte, ed io nce ngrasso !
Semp. Dà gusto sta mez' ora !
Cajo Levammoce lle mascare. . .
Tiz. Songo levate e bone !
Cajo Non so cchiù lo patrone
A paro a te me metto. . .
E stanno nfra de l' uommene
Tengo lo dritto anch' io
Do contrastarte, crideme,
Chillo voccone mio.
Vedimmo si so fusto (*a Tizio*)
De vencerla co tte. . .
Semp. Pierde lo tiempo justo. . .
Tiz. Figlieta sta con me.
Cajo Guorsì. . . te deva figliema !
A chi mo ? che ? che faje ?
Lo miedeco ? no pratteco
Scommetto che sarraje !...
Che tiene ? robbe ? rennete ?
Può mantenè moglieteta ?
Llo bi che non rispunne !
Te mbruoglie ?. . . te confunne ?
E tu pretienne d' essere
Marito a chi ? de figliema !
Oh ! nero scenufleggio ,
E statte zitto, ammafera ,
Ne cchiù me carfettà !
Tizio Levammoce lle mascare (*freddamente*)
Diciste ? E ammascarato
Io songo ! non so miedeco ! ...
Cajo E chi ?
Tiz. No disperato ! ! !

(*Si toglie le finte basette, il cappello, il vestito, e la cravatta. Mette il cappello in testa di* Cajo, *gli situa su le spalle il vestito , ponendogli la cravatta in una mano e nell' altra le basette, dicendogli.*)

Tizio Mo piglia chisto ! stipalo !
Piglia chest' auto !

Cajo Uh! cancaro! (*sorpreso assai*)
Resto de preta pommece!
Semp. Salute si patrò! (*ride*)
Tizio E bona!
Seup. Ride, ride!
Cajo Mannà chi non v' accide!
No pezzentone!
Tizio Proprio!
Però n' ommo d' annore!
Cajo No sbrevognato!
Tiz. Appilate!... (*turandogli la bocca*)
N' ommo che tene core...
Ca lli denare l' uommene
Non fanno cride a me!
Cajo Gnernò, chesta è na trastola!
Semp. Anze no trastolone!
Tizio Agliutte sto voccone...
E l' aje da digerì!
Cajo Ah! songo disperato!
Schizzo veleno e fuoco!
Semp. Patrò, t' hanno mballato,
L' hanno saputa fà.
Diz. Donga figlieta?
Cajo Non l' aje!
Tu co chelle aje da partì!
Semp. Quanno?
Cajo Mò..,
Semp. Nè mo, nè maje!
Co sto gusto può morì.
Semp. Ah! m' avite attorniato
Pe volereme atterrà?
Semp. Non nc' è caso!
Tiz. Cedi al fato!
Semp. Va te cocca...
Ttz. Accoccia llà...

a 3.

Tutti tre giuriam, giuriamo,
Guerra, guerra dichiariamo!

Tiz. (*protende la destra in atto di giuramento, e così gli altri*)

Giuro di far più debiti
Se cederò da vile !

Cajo Giuro, se cedo l' armi
Morir di mal sottile !

Semp. Giuro, dippiù arrognarmi,
Se deggio naufragar.

Insieme.

E si accorre , lle varrate
Non potranno po mancà. . .
Si vedranno stravisate
Tizio Cajo e Sempronio ccà.
Non facimmo cchiù no mutto,
Nce scontrammo proprio al fatto,
De tirarne lo costrutto
Chisto mo è nfra nuje llo patto.
Senza stizza — senza mpizza
Ogneduno se starrà. . . . .
Po vedimmo — po sentimmo
Chi ntra nuje la vinciarrà! (*viano per opposti lati*)

SCENA VII.

Padiglione alla Moresca. Il fondo presenta una serica tenda storiata. Fra le svariate pitture e gli adornamenti, si distinguono a dritta e sinistra della tenda due piccoli quadri che rappresentano quanto in seguito è descritto.

D. Liborio, *quindi* Cajo *e* D. Marta.

D. Lib. Ora mano allo sviluppo. . . Gli invitati sono giunti ed istruiti di tutto: gli altri sono di là preparati. . .

Cajo (*fuori*) D. Libbò ? D. Libbò ?

D. Lib. Per di quà, di quá sig. Cajo. (Fingiamo!) Che cosa fu ? siete stralunato ? in disordine ?

D. Mar. L' ho incontrato in quella camera, e sembrava un cane arrabbiato. Non mi ha voluto dire il perchè. . .

Cajo Mo llo dico a tte, D. Libbò. Me pare che ccà dinto a lla casa toja manco sto sicuro e cojeto.

D. Lib. Come a dire?

Cajo Me so trovato poco 'nnante a faccia faccia co chillo miedeco, che non è miedeco. .. Chillo è no trastulante muorto de famma, che pretenne figliema pe forza.

D. Lib. Io cado dalle nuvole!

Cajo Ed io nce saglio!

D. Lib. Quel medico un furfante! Fummo tutti ingannati!... Ma non so capire come sia penetrato fin qui senza prima farsi annunziare!...Maledetta servitù! voglio tutta licenziarla. . .

Cajo Gnernò, lassa stà (Che amicone! che interesse piglia pe me!)

D. Lib. Oh! volete curiosare questo padiglione attiguo a miei fantastici giardini e viali?

Cajo So lesto, ma apprimma sienteme buono... D. Libbò, fernisce de nteressarte pe me... Piglia na carrozza, ca dimane arbanno juorno voglio scennere a Napole, p' arapi a figliema e farla parti... Io te cerco no piacerone. Tu vide che io non so nello stato de viaggià fino a Molfetta... la vorrisse accompagnà tu? . . .

D. Lib. Volentieri. L' amicizia consiste, anzi è fatta per giovare altrui.

Cajo (Chisto non è ommo, è una rarità umana!)

D. Mart. Dunque hai deciso? Pensa meglio.. Tua figlia è ragazza, e stando sola con una nutrice potrebbe essere peggio!

Cajo Maje cchiù peggio si stà cottico!

SCENA VIII.

(*Intanto* Marcellone *ed il* Cavaliere *compariscono in fondo*, Tizio *fa lo stesso.*)

Cajo Accossì me piace... figliema ha da partì, ha da partì ... (*D. Liborio di furto fa cenno ai due di presentarsi.*)
Marc. Ebbiva ! Mo veco ca fratemo.... è fratemo ! ha da partì, ha da partì ! (*contrafacendolo*)
Cav. Partire? siete pazzi !
Cajo Tu ccà ! E tu pure fratiello snaturato stive nella combricola. . . D. Libbò ? e tu che nce faje ? (D. Liborio *si stringe nelle spalle.*)
D. Mart. Dove metti la faccia ?
Cajo (*impazientito*) La metto...uh ! fuss' accisa! e parla sempe !
D. Lib. Signori, quale ardimento è questo ? Chi vi dà il dritto di presentarvi senza permissione in casa mia ?
Cav. La pietà ! . . .
Mac. L' umanità !
Tiz. (*sporgendo il capo fuori, però forte*) La carnalità!
Cajo (*Nell' udire un altra voce si volge, e Tizio sollecitamente si ritira.* ! Cca nc' è n' auto che parlava... io aggio ntiso na voce conosciuta.., D.Mà? l' aje sentuta ?
D. Mar. Mi è sembrato. . .
D. Lib. E una vostra illusione; fantasia accesa. (*piano a* Marcellone *ed al* Cavaliere) Quel diavolo ci compromette ! (Tizio *caccia nuovamente il capo*)
Cav. Sig. Cajo, brevemente; smettete una volta la vostra albagia, la vostra insensata severità. . .
Marc. Fratiè ? Brodo ristretto. . . Ste sevizie che faje a figlieta hanno da fernì. . .
Cajo (*assai sorpreso*) D. Libbò ?
Cav. Ammutolite ! . . .
Marc. Ammafera !

Cajo (*più sorpreso e con rabbia*) D. Liborio? diavolo accidalo! Tu che nce faje lloco? . . .

D. Lib. (*fingendo imbarazzo*) Io. . . già son qui . . . Ma signori. . .

Car. Tacete, e lasciate a noi la bisogna. . . Sig. Cajo, persuadetevi, che voi siete la favola di tutto il paese.

D. Mar. Lo senti, che sei diventato una fragola!

Mar. E lo munno te janchea.

Cav. Dicono, ecco l'egoista, il coccodrillo. . .

Marc. Te chiammano lo mandrillo, lo puorco, lo puorco!

Cav. E quando creperete, vostra figlia giubilerà,

Marc. Non appena schiattato se farranno lli festine...

Cajo (*furioso*) D. Libbò! D. Libbò?

D. Lib. Son qua, son qua. . . .

Cajo Sto ccà, sto ccà. . . ed io mo crepo na vena mpietto! (*risolvendosi*) Aggio ntiso. . . D. Liborio? chisto è lo momento. . . portame vedenno lle belle cose de sto casino. Accossì la spezzammo. . .

D. Lib. Come vi aggrada. . . Principieremo da questo padiglione. . . Osservate questa serica tenda. . . (*lo porta ad osservare.* D. Marta *ancora osserva.*)

D. Mar. Uh! quante marionette!

Cajo Che belle pitturazioni!

D. Lib. Son due quadretti preziosi. . . sono allegorici. . . Osservateli bene; anzi ve ne farò la spiegazione.

Cajo Sì, passammo lo tiempo pe distrarme no pococorillo.

D. Lib. È quello un quadro familiare,
Ben lo vedete?

Cajo Non so cecato. . .

D. Lib. Non sembra al vero?

Cajo Vero me pare.

D. Lib. È d'autore famigerato.
Sono due giovani sposi, che stanno
Intorno al vecchio buon genitore,
Che lieto vive, scevro d'affanno,

Perchè di quelli possiede il core.
È quella donna felice madre
Di cinque bamboli simili al padre. . .
Vispi, festosi, sono insolenti
Col vecchio nonno, che ride e gode...
Sono carezze le più eloquenti,
Che del suo core fanno la lode. . .

Cajo È bello certamente (*con qualche interesse*)
Sto quatro, e me commove veramente!
E che significa chill' auto po?

D. Lib. Quello? . . . . ascoltatemi. . . or lo dirò.
È un quadro orribile! spavento ispira,
Penoso duolo, terrore ed ira!

(*Lo fa più avvicinare verso il quadro, indi ripiglia*).

D. Lib. È quello l'uomo che non ama al mondo,
È l'egoista che infamato muore,
Segno di sprezzo, ed odio il più profondo,
Che oppresse i propri figli col terrore!
Non ha virtù, nè sentimenti; infine
È il ritratto dell' uomo disperato,
Del crudele, cui spetta il tristo fine
Privo d'ogni conforto e abbandonato!

(Cajo *che a gradi a gradi provava commozione dolorosa, vorrebbe che* D. Liborio *cessasse.*)

Cajo No cchiù! . . . .

D. Lib. Disceso nel sepolcro appena,
Di se non lascia ricordanza, o affetto.....
Sciolti una volta dalla rea catena,
E dagli stessi figli maledetto!!!

(Cajo *ancor più vivamente commosso, è preso da spavento.* D. Liborio *ne approfitta ed incalza esaltato.*)

D. Lib. Tremate or voi, che simile
Siete a quel malfattor. . .
Cangiatevi, scuotetevi,
Date la pace al cor,

(Cajo *non potendo più resistere vacilla e cade nelle braccia di* D. Marta, *che lo fa adagiare. Egli si copre il volto con ambo le mani*)

Cajo No cchiù... so muorto! mantiene: ajuto!

D. Lib. (*a* Marcellone, *ed al* Cavaliere, *piano*)
Colpiva al segno l' astuzia e l' arte !
Cav. } *a 2.* Bene eseguita la vostra parte !
Marc. } Ha fatto effetto tutta la parte.
D. Lib. Ora al finale ! (*ai due*)
(*fa cenno agli altri, che facevano càpolino, di avanzarsi*).

SCENA IX.

(*Nel mentre, che* Cajo *seduto seguita in quella posizione* , Rachele *ed* Agatella *s' inginocchiano ai lati della sua redia, ma alquanto indietro*, Tizio *e* Sempronio *restano ancora discosti in fondo della scena non veduti da* D. Marta)

D. Lib. (*scuotendo* Cajo *dal suo abbattimento.*)
Mio dolce amico
Rasserenatevi. . . .
Cajo Neh ? addò me trovo ?
Agat. Papà ! . . .
Cajo (*fissandola con estremo stupore*)
Che beco ! ! ! Mò n' auto ntrico!
Rach. Patrò ! (*dall' altro lato*)
Cajo (*e. s.*) Tu pure! ! ! ! Ccà n'auto chiuovo!
(*volgendosi a* D. Liborio *con ironia rabbiosa*)
Non ne saje niente ?
D. Lib. Credo di nò !
Cajo Ma dalla casa comme si asciuta?
Io non capesco ! . . . la chiave è ccà !
(*mostra una grossa chiave che serbava in tasca*)
Oje D. Libbò ? . . . (D. Libborio *si stringe nelle spalle*)
Marc. Causa perduta !
Cajo Nc' è n' auto mbruoglio ! . . .
Cav. Tacete là.
Cajo Non me coglite !. . . (*furibondo*)

Cav. Ma almeuo udite.!
Marc. Non lo tenite !
D. M. Ma la finite?

(*In questo punto* Tizio, *e* Sempronio *facendosi largo si precipitano sconciamente in ginocchio ai piedi di* Cajo *che è scosso da un forte soprassalto di sorpresa,* Tizio *e* Sempronio *gridano*)

Tiz. Semp. Deh ! parcitote per carità !
Cajo Uh !!! trademiento ! a quante site
Ve voglio accidere e dissossà !

D. Lib.
Cav. Ma via calmatevi
Marc.
D. Mar. Non più adirarti !

Cajo (*nel massimo furore*) Io dare figliema
A chi ? a no lazzaro ? no disperato !

D. Lib. (*subito prendendolo pel braccio lo rivolge verso il quadro.*)
Il quadro, il quadro é là miratelo !

Cajo (*vorrebbe inveire, ma a quellà vista si arresta tra la rabbia, e la paura.*)
(Mannaggia cancaro, chi l'ha pittato ! ! !
E va te muove. e va te pruove,
Ncoppa a lo cuollo chillo me stà !)

(*Restā annichilito e pauroso, e tratto tratto per la la commozione sempre crescenta si terge qualche lagrima. che vorrebbe celare a* D. Liborio, *il quale se ne accorge, e cogliendo l' opportuno momento gli si avvicina.*)

D. Lib. Or che vi veggo placido.
Direi quasi pentito . . . .
Cajo Non chiagno ! . . . .
D. Lib. Mi fo ardito. . .
Or dunque il cangiamento
In voi di già avverato,
È prodigioso, e sento
Che lo dovete a me.
Cajo E m' aje tu ncarrettato ?

Marc. }
Tizio } E chesto spetta a te! }
D. Mart. } È questo spetta a te! }

D. Lib. Strapparvi al precipizio
Fu il voto mie soltanto,
Aprirvi gli occhi, e rendervi
Della famiglia il vanto.
Proteggere gli amori
Volli di quattro cuori;
E quindi la commedia
Condussi e questo intrico,
Perchè fui sempre tenero
Vostro sincero amico . . .
Voi stesso adunque uniteli
In pace, e in amistà.

Cajo (*crollando il capo, e stringendosi nelle spalle in segno di approvazione sforzata.*)
E faccio sempre il totaro
Di tutta la città!
(*fa segno ai quattro amanti di unirsi.*)
Serviteve!

Tiz. Semp. (*saltandogli al collo*) E tu n' oscolo
Acchiappate mò ccà.

Rach.)
Agat.) E buje?

D. Mar. Divento docile,
Ed il deggio secondar.

D. Lib. Io tutto prevedea
L' effetto immaginato,
E festeggiar volea
L' impegno superato;
Il Carneval propizio
Allieta il mio desir,
Corriamo tutti in maschera
Al ballo ed al gioir.

(*Ad un cenno di* D. Liborio *la tenda si apre, e si veggono deliziosi viali illuminati. La casina nel fondo. A dritta ed a sinistra due piccole fontane anche illuminate. Nel fondo tra i bersò, e le piante sorge un' intercolunnia: che forma una specie di tempietto alla More-*

sca, in cui si mostra il trionfo di Amore.

SCENA ULTIMA.

(*Maschere svariate ed allegoriche, e piccoli Moretti suonando piattini, tamburrelli, e sistri nei giardini. I predetti*)

Coro Maschere e Moretti.

Viva, viva il Carnevale,
Che appresto si lieta festa,
Esso allegra ogni mortale,
Esso sperde ogni tempesta.
È la danza nella vita
Il diletto più giocondo,
Folleggiando al gaudio invita,
Solo bene in questo mondo:
E nel tempio dell' amore
Il doman ne trovi ancor,
Festeggiando in vivo ardore
Il trionfo dell' Amor.

D. Lib. Cav.
Gli altri Al ballo, al ballo . . . .
Tutti meno Priesto a lo ballo
il coro Li matremmuonie a festeggià.

(Tizio Cajo e Sempronio, *che si erano per un istante appartati ritornano vestiti in maschere di caricature, e teneramente si abbracciano.*)

Tizio, Cajo *e* Sempronio.

a 3

Mai più, mai più divisi
Uniti in vita, e in morte,
Una sarrà la sorte,
Nè cchiù nce spartarrà.
Strignimmoce abbracciammoce,
De core mo vasammoce:
De Tizio, e de Zempronio,
De Cajo se dirrà,
Che tutti tre formarono
Il gruppo d' amistà.

Tutti

D. Liborio—Cavaliere D. Marta e Coro
Del vostro amplesso tenero
Ciascuno parlerà . . .

Marc. Rach. Agat.
Sta gioja accossì tennera
Nisciuno scordarrà.

(*Un vivo chiarore, rischiara i giardini*)

FINE.

PREZZO CENTESIMI 60.